

FASCICOLO 132

APRILE - GIUGNO 1960

RIVISTA  
DELL'ORDINE  
DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXV - 1960



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI  
ROMA

## SOMMARIO

### Parte Ufficiale

Diploma di benemerenzza del Presidente della Repubblica all'Ordine dei Padri Somaschi . . . pag. 61

Lettera postulatoria per la Beatificazione del P. Andrea Prévot . . . » 62

### Parte Formativa

S. Girolamo imitatore del Signore N. Gesù Cristo (Fr. Dominicus C.S.H.E.) . . . » 65

### Pagina Mariana

La devozione a Maria SS. in Padre Gaspari C.R.S. (P. M. Tentorio) . . . » 68

### Iconografia di S. Girolamo

Due quadri di S. Girolamo nel Convento delle Suore dell'Infanzia di Gesù a Zwijndrecht (Belgio) (Samuele De Vriendt) . . . » 72

### Parte storica

Il culto di S. Girolamo Emiliani in Viadanica (P. M. Tentorio) . . . » 75

Collegio Caracciolo - Napoli . . . » 79

Alcuni documenti sull'opera di S. Girolamo Em. a Milano (P. C. Pellegrini) . . . » 90

Il Castello dell'Innominato (P. M. Tentorio) . . . » 103

Recensioni e Note bibliografiche . . . » 107

### Necrologi

Dott. Attilio Masciardi (Como) - aggregato somasco . . . » 110

Suor Giulia Mecucci, delle Figlie di N. S. della Misericordia - aggregata somasca . . . » 110

Catalogo archivio dei PP. Somaschi - Genova (P.M.T.) . . . » 111

Incremento dell'Ordine . . . » 114





Rivista dell'Ordine  
dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

Il Provveditorato agli studi di Roma.

Roma, 5 marzo 1960

Reverendissimo Padre,

ho il piacere di comunicarle che il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione, ha conferito all'Ordine dei Padri Somaschi, di cui Ella è Preposito Generale, il Diploma di Benemerenzza di I classe, con la facoltà di fregiarsi della Medaglia d'oro, in riconoscimento dell'assidua e fervida opera svolta nel campo educativo per la formazione morale e spirituale della gioventù.

Nel trasmettere il diploma ed una lettera in busta chiusa del Capo dell'Ispettorato dell'istruzione Media non governativa, mi onoro esprimerle il mio personale compiacimento, con l'augurio che sia sempre più proficua la grande opera di bene costantemente praticata dall'Ordine.

Devoti ossequi  
(Firma illeggibile)

Reverendissimo Padre Generale  
SABA DE ROCCO  
Preposito Generale dei Padri Somaschi  
Piazza S. Alessio, 23

ROMA

Ministero della Pubblica Istruzione  
il Direttore Generale  
Capo dell'Ispettorato generale  
per l'istruzione Media non statale

Roma, li 16 feb. 1960

Reverendissimo Padre,

il Signor Presidente della Repubblica, su proposta dell'On. Ministro, si è compiaciuto di concedere l'unito diploma di bene-



Samuele De Vriendt - Quadri della vita di S. Girolamo nel convento delle Suore dell'Infanzia di Gesù a Zwijndrecht (Belgio).

merenza all'Ordine dei Padri Somaschi, quale riconoscimento dell'opera svolta nel campo dell'educazione dei giovani.

La distinzione conferita premia reali meriti ed io desidero avvalermi della lieta circostanza per rallegrarmi con Lei che così degnamente rappresenta l'Ordine.

La prego di accogliere il mio devoto saluto

(Firma illeggibile)

N. B 591 del Registro dei diplomi  
N. I 199 di posizione

#### IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto l'art. 87, comma ultimo, della Costituzione;

Vista la legge 16 novembre 1950, n. 1093;

Visto il regolamento approvato con decreto 18 novembre 1952, n. 4553;

Udito il parere della Commissione di cui l'art. 6 della legge predetta;

Sulla proposta del Ministro per la pubblica istruzione,

*Decreta:*

E' conferito all'ORDINE  
DEI PADRI SOMASCHI  
il Diploma di I° classe ai Benemeriti della Scuola,  
della Cultura e dell'Arte, con la facoltà di fregiarsi  
della relativa

Medaglia d'oro

Il Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma addì 2 giugno 1959.

Firmato: Gronchi

Controfirmato: Medici

Per estratto conforme all'originale

Il Segretario della Commissione

(Firma illeggibile)

Preposito Generale  
dei Padri Somaschi

Lettere postulatorie al S. Padre per la Causa di Beatificazione del Servo di Dio P. *Andrea Prévot*.

Roma, 7 marzo 1960

Beatissimo Padre,

Il sottoscritto, Preposito Generale dei Chierici Regolari Somaschi, prostrato ai piedi della Santità Vostra, umilmente espone:  
Il P. *Andrea Prévot*, nato a Teil (Francia) nel 1840 e morto nel 1913, religioso professo della Congregazione dei Sacerdoti del

Sacro Cuore, ha lasciato di sé indelebile memoria di santità di vita sacerdotale religiosa, prima come cappellano e parroco nel ministero del clero secolare, poi come religioso sia nell'ufficio delicato di maestro dei novizi, sia in vari altri uffici disimpegnati nella vita religiosa.

Il suo zelo indefesso esplicito senza risparmio di fatiche e di sacrifici quale confessore, direttore spirituale, pedagogo, catechista... lo fece proclamare a voce di popolo "un nuovo Curato d'Ars". La sua missione specifica attuata con ardore infuocato fu duplice: formatore di anime religiose, apostolo della devozione riparatrice al Sacro Cuore di Gesù, nel desiderio progressivo spasmodico di procurare al Cuore sacratissimo di Gesù schiere di cuori ardenti, imitatori delle sue virtù e amanti del sacrificio nello spirito di riparazione amorosa. Lo attesta il felice successo delle sue varie iniziative riparatrici: i primi venerdì, l'adorazione riparatrice, il mese del Sacro Cuore, l'apostolato della preghiera..., in tempi in cui tali iniziative richiedevano la santa audacia di un vero pioniere.

"Il nostro santo parroco" lo chiamavano i suoi parrocchiani.

Entrato poi nella Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore, fondata dal Padre Dehon, si diede con tutto l'ardore del suo cuore generoso alla pratica dei santi voti e della Regola religiosa, tutto proteso all'acquisto della perfezione, trascinando i confratelli con la forza persuasiva della sua parola, ma prima di tutto con la potenza dell'esempio, e in breve tempo diventò una copia vivente del Fondatore. Era suo programma: "Bisogna avere religiosi e sacerdoti santi: non basta siano buoni".

Accanto ai voti e alle virtù religiose gli stava particolarmente a cuore lo spirito di amore e di riparazione, che costituiva la caratteristica della sua vocazione; passava ore ed ore di adorazione e di agonia con Gesù nel Getsemani; la preoccupazione di un'umanità schiava del peccato e il pensiero del Cuore di Gesù: "saturatum opprobriis" non lo lasciava un istante, tanto che meritò di essere definito dal suo stesso Fondatore P. Dehon "il riparatore per eccellenza".

Per oltre ventidue anni fu questa la sua occupazione quasi esclusiva: formare i giovani, a lui affidati, ai grandi valori della vocazione religiosa e sacerdotale in uno spirito caratterizzato dall'amore al Sacro Cuore e dalla riparazione. Se qualcosa poteva affliggere quest'uomo di Dio, era sempre e solo un'offesa fatta al Cuore Divino di Gesù.

Nell'ideale di vittima volontaria, praticava la mortificazione in tutto. Però la totale abnegazione di sé e la grande austerità di vita si armonizzavano in lui con un fondo inesauribile di bontà, di pazienza, di dolcezza e di carità, che a tutti inculcava con la massima tanto a lui cara: "Bisogna far traboccare ad ogni costo la misura della carità!".

Alla sua morte era voce comune: "E' morto un Santo!" E questa fama di santità col passare degli anni è andata aumentando.

do e diffondendosi sempre più tra i fedeli con testimonianze di segnalati favori ottenuti da chi ne invoca l'intercessione presso Dio.

Pertanto il sottoscritto, in considerazione di quanto sopra esposto, è lieto di umiliare alla Santità Vostra, a nome anche dell'intero Ordine Somasco, ardente supplica, perchè voglia degnarsi far introdurre la causa di Beatificazione del Servo di Dio, P. ANDREA PREVOT, religioso della Congregazione dei Sacerdoti del S. Cuore di Gesù.

Che della grazia, ecc.

P. SABA DE ROCCO  
*Preposito Generale*

## PARTE FORMATIVA

### S. GIROLAMO, NOSTRO SANTO PADRE, IMITATORE DEL SIGNOR NOSTRO GESU' CRISTO

S. Girolamo visse in tempo di continue guerre, di dispersioni, di fame, di peste e di altri mali orribili. Per le strade vagavano orfani e un numero grande di bambini nella più grande miseria. (Introito). Allora Dio chiamò Girolamo per mezzo della intercessione di Maria SS.ma. Distrusse in Lui il vecchio uomo, e Gli diede la vocazione alla paternità spirituale degli orfani e della gioventù abbandonata e ad un apostolato di esimia carità cristiana verso gli ammalati spirituali e materiali (Epist. Grad. Offert.).

La cooperazione di Girolamo fu totale: l'offerta di se stesso e la fedeltà nel seguire la vocazione fino alle estreme conseguenze che essa comportava fu radicale, assoluta; e in tutto il resto della sua vita si espresse questo duplice aspetto, che fu caratteristica sua: la carità verso i fanciulli e la perfetta povertà evangelica. (Evang.).

In modo incomparabile divenne ed è "Pater orphanorum", "misericos", perciò santo, per mezzo del quale noi possiamo pregare Dio con tutto il cuore e con fiducia piena di amore — rivolgamoci a Dio onnipotente e sapiente, ma soprattutto a Dio Padre nostro, Pater misericordiarum; per mantenere quello "spiritum adoptionis" che in modo particolare ci è dato dalla Bontà di Dio e dalla sua misericordia infinita, noi che per mezzo di quello spirito "nominamur et sumus" suoi figli, e non più servi.

Voglia il cielo che anche le nostre opere siano tali, che Dio "pater misericordiarum" sia contento di noi (Com.). Domandiamo a Dio la grazia di poter imitare l'esempio di S. Girolamo nostro Padre (Postcomm.).

Effusum est in terra iecur meum (Intr.). Secondo gli Ebrei le grandi commozioni hanno un grande influsso sugli organi interni del corpo, il che essi espressero per mezzo di figure iperboliche: ex. gr.: oculi sunt extincti — iecur effunditur in terram, etc.; Girolamo visse intensamente la sua vocazione in maniera perfetta; perciò le parole di Geremia in modo particolare convengono a Lui.

Come siamo noi, che per grazia singolare siamo stati chiamati a far parte di questa Congregazione, il cui Padre e Patrono è S. Girolamo, e in cui si praticano quelle opere di misericordia che furono da lui praticate? Sono un buon educatore? Educare è una opera divina; educare significa: liberare, redimere, con l'intenzione che l'educando si avvicini a Dio e sia felice nel tempo e nell'eternità. Ciò richiede sacrifici e sangue, in ogni momento esige l'esercizio di virtù profonde. Chi vuol essere buon educatore, non può sottrarsi alla legge del sangue: educare è esercizio di paternità spirituale nella sua più intima e più responsabile fun-

zione. Così S. Girolamo concepì e praticò il suo ministero di educatore (Colletta).

Possa essere io, nelle circostanze di tempo e di ambiente nelle quali sono stato posto a lavorare, buon educatore secondo il cuore e l'esempio del santo mio Padre Girolamo! Quando per la stanchezza, il peso e ogni sorta di difficoltà la mia diligenza nell'apostolato dell'educazione minaccia di rilassarsi e lo scoraggiamento tenta invadermi, allora debbo pensare all'esempio del mio Padre S. Girolamo, che certamente mi aiuta e mi conforta e dà forza al mio animo per perseverare fino alla fine. Induc egenos vagosque in domum tuam (Epist.).

Per molti anni il nostro Padre Girolamo esercitò il suo ministero di organizzatore e di provveditore, in maniera eroica, nell'ospedale degli Incurabili, dove si raccoglievano gli ammalati che per le loro malattie erano rifiutati dagli altri luoghi. Rinunciò alla sua famiglia e ai suoi amici; diede agli altri tutti i suoi averi. Solo si intratteneva giorno e notte tra i suoi ammalati che amava. Anche nei nostri istituti ci diamo alla cura dei fanciulli orfani, alle cui molteplici necessità noi dobbiamo provvedere; è un ministero più che umano, soprannaturale. Come il nostro S. Padre Girolamo e i discepoli suoi immediati, così anche noi oggi, con l'esercizio delle nostre opere di carità occupiamo i primi posti di battaglia nella Chiesa, nella lotta continua contro gli errori e il materialismo di questo secolo. Per grazia singolare chiamati a far parte della Congregazione, anche noi abbiamo abbandonato tutto e tutti, per poter esercitare l'opera divina della carità cristiana, anzi per poter avere il diritto di esercitarlo. E adesso ci troviamo in questo servizio: come lo pratichiamo? Siamo capaci di vivere la nostra vocazione secondo la forma della carità cristiana usque in finem? Forse abbiamo sottratto qualche cosa a quel sacrificio totale, a cui in un primo tempo ci siamo votati con tanto ardore? Forse la nostra fede e il nostro amore sono rallentati? Colui che persevera nella lotta sarà incoronato. Anche a noi sono rivolte quelle parole, le ultime parole che il nostro S. Padre Girolamo disse sul letto di morte: "Figlioli, il mondo passa... seguite la via del cielo e servite i poveri". Come sono piene di consolazione le promesse di Dio (Epist.) per colui il quale lascia bruciare il suo cuore sull'altare della carità: clamabis et Deus exaudiet te... lacrimabis et dicet, ego sum. Il Signore ti darà la pace eterna e riempirà la tua anima di pace. O divin Salvatore, ricordati con quanta carità il nostro S. Padre Girolamo ti volle in tutto imitare con l'aiuto della tua grazia. Di giorno era il pio samaritano, che ti serviva con abnegazione di se stesso e totale nei bambini, nei poveri, negli ammalati, nei peccatori; di notte ascendeva il monte per pregare e piangere nella grotta. Per tuo amore si accese e fu bruciato dalla sete delle anime. Giorno e notte, nelle città e nei villaggi, dovunque si imbatteva in un uomo afflitto dal dolore, fece forza alla sua stanchezza per porgergli aiuto e portarlo a Dio.

In presenza della morte, testimonio della vita, il nostro Padre Girolamo dimostrò in modo eccelso quanto egli volle assomigliarsi a Te. Per la seconda volta la pestilenza lo circondava, e capito che

anch'egli doveva morire, senza indugiare discese dal monte, curò e confortò gli ammalati e li preparò alla Tua venuta, Di notte seppellì i morti. Ammalatosi egli pure, e resosi manifesto ai suoi confratelli e ai suoi orfani che il loro Padre sarebbe morto, tanto che ne erano assai contristati, li volle radunare ancora un'ultima volta, e rivolse loro queste parole che Egli sapeva che anche Tu avevi rivolto ai tuoi discepoli nell'ultima notte prima della tua morte. E seguendoti fino all'ultimo, lavò i piedi degli orfani con grande affetto, e piangendo li abbracciò. Poi si allontanò e prima di morire, con l'ultime sue forze dipinse sul muro una rossa croce segno santissimo della Tua morte; e all'ultimo fissando questa croce spirò, tuo martire per l'amore del prossimo, congiunto con Te in strettissima unione.

O Gesù, eccita il cuor nostro e la nostra volontà alla nobile imitazione del nostro Padre Girolamo. Concedici, per la sua intercessione, te ne preghiamo, di compiere la nostra missione, che abbiamo abbracciato per amore Tuo nell'obbedienza, con quell'amore che noi vogliamo impegnare per la salvezza degli altri e di noi stessi.

O Maria, che liberasti il nostro Padre Girolamo dai vincoli del corpo e dell'anima, e suscitasti in Lui la paternità di tutti gli orfani e di tutti gli abbandonati e infelici, libera anche noi per la materna Tua mediazione dal carcere dell'amore di noi stessi, e rendici forma di imitazione del santo Tuo servo Girolamo nel servizio del Tuo Figlio divino — Mater orphanorum; ora pro nobis.

FR. DOMINICUS C.S.H.E.

*(Traduzione dal fiammingo di una meditazione dettata da Fr. Dominicus, Superiore dei "Fratelli di S. Girolamo" nel Belgio, ai suoi Confratelli).*



## PAGINA MARIANA

### LA DEVOZIONE A MARIA SS.ma IN P. GASPARI C.R.S.

E' bello raccogliere dalle biografie dei nostri Padri più illustri le note particolari che caratterizzarono la loro pietà e che diedero alimento e forma alla vita religiosa da loro intensamente vissuta e praticata con tutto l'entusiasmo di cui era capace l'ardente loro anima. Un giorno forse si pubblicherà la vita di P. Girolamo Gaspari, uno dei religiosi più eminenti nell'ordine somasco nel sec. XIX; il cui merito soprattutto consiste nell'aver organizzato, sotto la disciplina dell'obbedienza, vari istituti sia per l'educazione degli orfani (a Milano, Venezia, Roma), sia per la formazione del noviziato e nello studentato dei nostri chierici, di cui egli fu Padre Maestro amatissimo e zelantissimo, per cui a ragione lo si potrebbe chiamare un coefficiente della restaurazione del nostro Ordine, e in modo particolare della Provincia Lombarda richiamata a nuova vita nel 1848.

P. Gaspari (1818 - 1888) fu zelantissimo dell'osservanza religiosa: il testo delle Costituzioni costituiva la norma del suo vivere privato e dettava e misurava la sua responsabilità come superiore sia locale che provinciale. Entrato in Congregazione in età già matura, egli seppe tutta la portata dell'atto che era stato chiamato a compiere con la professione religiosa, degli obblighi che si assumeva e che si proponeva di assolvere integralmente. Suo codice fu il libro delle Costituzioni che conosceva minutamente; suo specchio la vita del Fondatore, sua parola d'ordine la voce dell'obbedienza. Da questo scaturì in lui il tenace volere di stabilire e mantenere nelle case di formazione la vita regolare e comune, di cui fu sempre gelosissimo, e l'insistere che faceva continuamente nelle sue istruzioni ai religiosi su punti di regola che facilmente potevano passare dimenticati o inosservati sotto un altro governo che non fosse il suo. Egli cominciò dallo studio profondo della vita del Santo Fondatore; e d'altra parte la parte migliore e più lunga della sua vita egli la impegnò in mezzo agli orfani. Nei brevi periodi di sosta, che qualche volta per cause varie gli rimasero tra un superiorato e l'altro, egli correva a rifugiarsi a Somasca, presso la tomba di S. Girolamo, presso il quale ebbe la bella sorte di passare gli ultimi anni di sua infermità e di chiudere i suoi giorni. Impegno suo massimo come superiore fu di far osservare, come abbiamo già detto, la vita comune e regolare, della quale non voleva nessuna eccezione, nemmeno per sé. E questo fu l'incarico precipuo che sempre ebbe dai suoi Superiori, che molto confidavano nell'opera sua zelante e convinta. Interrogato una volta in un Capitolo Generale, tenuto dopo le soppressioni, quale mezzo egli ritenesse più opportuno per il rifiorire della Congregazione, egli rispose semplicemente: "La comune osservanza". Lo spirito di povertà, l'umiltà nella sua più caratteristica espressione dell'obbedienza cieca e pronta, erano le virtù religiose che egli cercava di insinuare nei giovani religiosi. I vecchi nostri Padri, che io anni or sono ebbi la fortuna di interrogare in proposito sulle

doti di P. Gaspari, mi hanno tutti risposto concordemente che fu esigentissimo nell'osservanza regolare; e questo è il più bel ricordo che egli ha lasciato tra noi. Era capace, come ci consta dai libri degli Atti, di mettersi in viaggio da Somasca a Chambery per tutta la notte, per poter intervenire al capitolo collegiale della casa e dettare la meditazione ai chierici e novizi, e poi ripartirsene per andare e continuare le sue visite al punto in cui era rimasto. Per fortuna i libri degli Atti delle varie case, quasi per un tacito accordo, ci hanno tramandato il sunto delle esortazioni capitolari di P. Gaspari, che egli teneva regolarmente ogni mese ai religiosi. La devozione a Maria SS.ma e quella a S. Girolamo sono i punti che egli tocca più frequentemente e con maggior passione. L'una e l'altra devozione si intrecciavano nell'anima sua a formare come un'unica armonia, e formavano le note della sua spiritualità somasca. Di Maria SS.ma egli curava ad ogni ricorrenza la celebrazione delle feste, introdusse fra i nostri la devozione al CUORE IMMACOLATO DI MARIA, consacrò alla Vergine Immacolata il noviziato da lui eretto alla Visitazione di Venezia.

Ecco le parole stesse di P. Gaspari: "Tenne un breve, ma affettuoso discorso sulla devozione a Maria SS.ma Immacolata, dimostrando come noi Somaschi dobbiamo essere particolarmente divoti di Maria SS. perchè Maria fu la Fondatrice del nostro Ordine (cfr. l'espressione di P. Cosmi, nelle lettere pastorale già pubblicata su questa Rivista) liberando S. Girolamo dal carcere e formandolo Padre degli orfani e fondatore della nostra Congregazione, e perchè la devozione a Maria ci fu lasciata in retaggio da S. Girolamo e dai nostri antichi Padri della Congregazione. Aggiunse che nella festa dell'Immacolata noi non possiamo onorare Maria coll'assistere alle lunghe e splendide funzioni sacre, la onoriamo invece con devote meditazioni, coll'accostarci ben disposti ai Santi Sacramenti, e coll'attendere specialmente ai nostri doveri, alla cura degli orfani, aiutandoli in questi giorni colle istruzioni ed esortazioni ad acquistare il S. Giubileo" (Atti Visitazione Venezia 4 XII 1858) La pietà di P. Gaspari non era formalistica, come si vede, si traduceva in opere, in "cura degli orfani".

"Tenne un commovente discorso sulla Purificazione di Maria Vergine e la Presentazione di G. C. al tempio, del quale mistero oggi si incomincia la novena, trattenendosi specialmente a mostrare come il Signor nostro ci incita coll'esempio suo: 1) a mostrarci sempre intenti all'esercizio della virtù religiosa e ad insegnare più coll'esempio che colle parole, giacchè Egli pure prima di insegnare volle fare. 2) a far tutto per piacere a Dio e non agli uomini, non tralasciando ad esempio di G. Cristo e di Maria SS. quelle opere buone ed utili all'anima nostra e del prossimo che crediamo possano diminuire la stima che gli uomini hanno di noi" (Atti Terme Roma 26 I 1866) ... per argomento del suo discorso prese la grande e solennissima solennità di domani, l'assunzione di Maria SS. al cielo. Ci fece osservare come l'esaltazione di Maria a tanta gloria è basata sopra la sua grande santità, alla quale pervenne colla esatissima corrispondenza alle grazie del Signore, ci fece vedere come la beatitudine di Maria in cielo è in ragione dei suoi grandi pati-

menti, e delle eroiche sue virtù praticate su questa terra. Regina Angelorum, Regina Martirum. Poi ci esortò a rientrare un poco in noi stessi, a vedere quale è la nostra corrispondenza alle grazie che il Signore ci fa, con che animo sopportiamo le croci che il Signore ci manda" (Atti Chambery 14 agosto 1877). L'istruzione di P. Gaspari partiva e poggiava su dettati di ordine dogmatico, per aver poi forza a discendere alle applicazioni di ordine morale; il testo su cui formulava le sue meditazioni era sempre quello del Vangelo, come ci consta da tutti i suoi dettati spirituali, e con questo egli formandosi a un saggio metodo pedagogico di valore intramontabile animava i suoi discepoli alle più belle considerazioni ascetiche, quelle tradizionali nella pietà cristiana.

"... ci fece una calda esortazione a far bene i santi spirituali esercizi. Dopo aver detto che tralasciava di farci vedere il bisogno e la necessità dei SS. Esercizi, come avrebbe certamente fatto se avesse dovuto parlare a persone secolari, ci parlò delle disposizioni con cui dobbiamo entrare in essi, di un grande desiderio cioè dei medesimi, della preghiera e della pratica dell'umiltà per ottenere dal Signore di farli bene. Ci esortò a metterci sotto la protezione di Maria SS., nostra dolcissima Madre, di cui (felice coincidenza) oggi celebriamo il Patrocinio, e domani la Natività" (Atti Chambery 7 sett. 1878).

"... fece un bel discorso sulla Concezione Immacolata di Maria SS. Incominciò col dire che questo mistero è fecondo di tante e salutari istruzioni, che non poteva tralasciare passare l'ottava senza parlarne. Fece vedere la grandezza, la preziosità del privilegio unico concesso a Maria SS.; disse dell'odio grande che dobbiamo avere al peccato, e della stima che dobbiamo fare della grazia e dell'amicizia di Dio; delle precauzioni che usava Maria SS. per corrispondere ai favori accordatili dal Signore, delle grazie numerosissime concesse da Maria ai devoti della sua Immacolata Concezione, delle conversioni strepitosamente ottenute coll'applicazione della medaglia sulla quale è scritto: O Maria concepita senza peccato, abbiate pietà di noi che ricorriamo a Voi; e di tanti altri vantaggi di questa bellissima devozione" (Atti Chambery 13 dic. 1878).

Il mistero dell'Immacolata Concezione trovò in P. Gaspari un acceso devoto e propagatore del suo culto. Tanto si conveniva perfettamente a chi aveva come missione, da lui profondamente sentita e vissuta, l'educazione della gioventù, in modo particolare dei giovani candidati alla vita religiosa. Sentiamo questa pagina con cui conclude un suo discorso pronunciato per la professione religiosa di chierici somaschi: "Il Signore volle una Madre al suo fianco, e QUESTA MADRE VOLLE CHE FOSSE DISPENSATRICE DI TUTTE LE GRAZIE. Oh, Madre Santa, o Vergine Immacolata, da Voi ripetiamo le meraviglie del vostro Divin Gesù operate in questi figlioli a Voi così dilette. Dal giorno in cui calaste dal Cielo a soccorrere benigna al Miani nostro Padre voi continuaste a piovere benefici sui figli e successori suoi. Deh! che le nostre colpe non avvertano le vostre materne benedizioni e le misericordie del nostro Gesù; e

questo veneto noviziato somaschese che si apriva sotto i vostri auspici, o Vergine Immacolata, fiorirà, noi lo speriamo vivamente, fiorirà ad ogni anno di odorosi gigli. Questa nostra speranza affidiamo al vostro Immacolato Cuore, o Maria, noi tutti Padri e Fratelli Somaschi, che riconosciamo in voi la Madre nostra, e l'affidiamo in questo solenne momento in cui a nuovi Padri e a un nuovo fratello diamo l'amplesso e il bacio fraterno".

Così concludiamo, riconoscendo nella voce di P. Gaspari i titoli soavi con cui la pietà somasca tradizionalmente amò cantare la sua devozione a Maria SS.: il Cuore Immacolato di Maria, la verità della Sua Materna intercessione e mediazione di grazie, la maternità verso l'Ordine Somasco.

P. MARCO TENTORIO CRS.



## ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO

### DUE QUADRI DI S. GIROLAMO, OPERA DI SAM. DE VRIENDT, NEL CONVENTO DELLE SUORE DELL'INFANZIA DI GESU' A ZWIJNDRECHT. (BELGIO)

I nostri Confratelli della Congregazione di S. Girolamo nel Belgio ci danno informazione di due quadri raffiguranti scene della vita di S. Girolamo, che sono stati eseguiti non molto tempo fa in un istituto femminile del Belgio, che ha come patrono S. Girolamo. Diamo qui le informazioni, come ci sono state gentilmente comunicate, anche per attestare la diffusione del culto del nostro Santo presso altre Congregazioni religiose moderne che sono sorte secondo lo spirito apostolico dell'Emiliani, e che ne continuano l'opera.

La Congregazione delle Suore dell'Infanzia di Gesù fu fondata nel 1835 a Gand dal canonico P. J. Triest (1760-1836), chiamata il S. Vincenzo delle Fiandre. E' una Congregazione diocesana, che ha come scopo l'educazione dell'infanzia abbandonata, e attende pure alla istruzione primaria e nelle scuole normali, e all'assistenza degli infermi specialmente nelle cliniche di maternità e dei vecchi; conta parecchie case sia nel Belgio, che nel Congo Belga. Venerano come principale Protettore della Congregazione S. Girolamo Emiliani. Nella casa madre della Congregazione, a Zwijndrecht, non molto tempo fa è stato eseguito un dittico in onore di S. Girolamo, di cui abbiamo il piacere di riportare qui le riproduzioni, attestando il tributo dell'arte moderna alla interessante vicenda della vita del nostro Santo. L'autore è Samuele De Vriendt. Uscì questi da una famiglia in cui il culto dell'arte era tradizione; suo padre, Giuliano (Gand 20-8-1842, - Anversa 20-4-1935) era direttore della R. Accademia di Belle Arti di Anversa; autore di quadri, scene storiche e ritratti, informate al genere classico. Samuele De Vriendt nacque a Bruxelles il 14-11-1884; ha al suo attivo molti quadri religiosi e ritratti; lavorò molto in ambiente ecclesiastico, seguendo nel genere classico le orme del padre suo, animando le sue opere di profondità pensierosa, di poesia, di un romanticismo squisito; generalmente i colori sono distribuiti con armonia e senza toni troppo vibranti. I suoi ritratti di donne e le sue teste di fanciulli sono candidamente disegnati e dipinti. I due quadri della vita di S. Girolamo di Samuele de Vriendt si può dire che sono dipinti con timidità e sobrietà, tanto nella composizione delle figure quanto nel colorito piuttosto attenuato.

1) S. GIROLAMO LIBERATO DAL CARCERE — L'aerea figura della Madonna che piamente s'inchina verso il Santo e il gesto materno con cui Gli porge la chiave del carcere esprimono una squisita tenerezza materna; nel contegno di S. Girolamo si scorge sorpresa e aspettazione; ha l'animo già preparato alla gioia e alla consolazione per la prossima liberazione.

2) S. GIROLAMO METTE IN FUGA I LUPI — Non è un gesto imperioso, dettato da una forza umana, ma dalla forza di Dio che anima la virtù del Santo. Secondo il suo solito l'artista ha reso in maniera sobria il drammatico della situazione; caratteristico è il contegno dei bambini: essi, pure impauriti, non si affannano, ma confidano pienamente nel loro padre, sono sicuri di trovare in Lui aiuto e protezione.

A commento e ad illustrazione storica dei due quadri valga la lettera inviata dall'Autore a un nostro Confratello del Belgio, che qui riportiamo:

*Bruxelles il 19-1-1960*

On. fr. Direttore,

Ho ricevuto la sua lettera a riguardo dei miei quadri. Proprio ne fui molto lieto. Da molti anni non ne avevo udito più niente e spesso mi proponevo di andare colà per rivedere i miei quadri. Mi ricordo di aver dipinto questi due episodi della vita di S. Girolamo con molto amore, e la sua lettera in proposito ha detestato in me un vero piacere. Io ringrazio anticipatamente il Padre archivista per la sua intenzione di far stampare le fotografie sulla Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi, e spero che la mia opera contribuirà a una più ampia conoscenza del bel Santo, Girolamo Emiliani. Lei mi domanda una parola su questi quadri e lo farò volentieri. Ho scritto semplicemente ciò che ho sentito come artista. L'anno 1935, mediante un mio compagno di guerra, amante d'arte, fui messo in relazione con l'umile convento di Zwijndrecht, dove appresi qualche cosa sul loro Patrono, S. Girolamo Emiliani, e ricevetti anche l'ordinazione dei due quadri. Negli anni precedenti ero stato molto attivo nel campo dell'arte. Dopo i primi quattro anni di guerra (1914-1918) avevo molto dipinto per le chiese del fronte distrutte dalla guerra. Da quel tempo datano i grandi affreschi nel refettorio dei Norbertini a Grimberger e un grande trittico per la chiesa di S. Ferrer a Nuova York. Dopo il compimento di queste composizioni complicate, io fui istintivamente incantato dalla grande semplicità e dalla poesia serena di queste due scene della vita di S. Girolamo. Come artista fui sempre attirato dall'immagine della Madonna e da semplici fanciulli. Impossibile concepire, comporre e dipingere queste due scene, nelle quali S. Girolamo ha una parte così importante, senza un profondo rispetto e un grande amore. Forse è questa la ragione per cui i due quadri danno l'impressione di essere dipinti con una certa timidezza. Il minimo patos e i gesti scattanti sarebbero stati fuor di proposito. Certamente, qui importava il dir molte cose in poche parole. Girolamo, rinchiuso nel carcere e messo in ceppi: si deve presentire che pare al Santo quasi naturale che la Madonna verrà a liberarlo. Egli si volge con commozione e riconoscenza verso la santa Apparizione. In quel momento non esiste per lui che la Santa Madre; persino la chiave portatagli dalla Madonna pare che sia una cosa accessoria. Ho tentato di riprodurre questa scena in questa disposizione

d'animo, con grande semplicità. Perchè per dipingere un argomento così elevato, ogni virtuosità del mestiere è "del diavolo". Nessuno può pensare il momento in cui il pittore si sente capace di dipingere. Qui l'arte è completamente al servizio dell'argomento, da portar l'anima fuori dell'opera e dell'artista.

Si può dire lo stesso dell'altra scena: S. Girolamo mette in fuga i lupi. Fui incantato dal fatto dei cari bambini che cercavano protezione e la trovavano nel Santo. Il Santo che si è inginocchiato così umile nel carcere davanti alla Madonna, è rappresentato qui quale protettore dei fanciulli. Allorchè lavoravo a questo quadro, pensavo con compassione ai fanciulli che nel mondo sono tanto spesso vittime di uomini maligni che li traviano e che non hanno un santo dietro cui possano difendersi. La bambina in primo piano nasconde paurosamente dietro il santo se stessa e le sue poche cose; impaurita e pure curiosa sta a osservare il decorso dell'avvenimento. L'altra bambina si aggrappa al mantello del suo santo protettore e si fa piccola piccola. Tutte e due pure hanno coscienza che un semplice gesto del Santo le salverà. Avanti di consegnare i quadri, ebbi la grande soddisfazione di sottoporli all'esame di mio padre, allora molto vecchio: Padre Giuliano De Vriendt, grande rinomato artista fiammingo e uomo profondamente credente. Fu molto felice al vedere le mie pitture che assai gli piacquero.

(SAMUELE DE VRIENDT)

## PARTE STORICA

### IL CULTO DI S. GIROLAMO EMILIANI IN VIADANICA (Val Calepio - Bergamo)

Il culto del nostro S. Girolamo è, come è facile supporre, molto diffuso nel territorio bergamasco; ma non in tutte le località l'origine di questo culto sono identiche; nè in tutte si richiamano al diretto influsso dell'apostolato esercitato dal Santo in queste regioni. E' nostra intenzione raccogliere alcuni elementi che servano alla storia della diffusione del culto di S. Girolamo nella bergamasca.



VIADANICA - Antico gruppo statuario di S. Girolamo Em.



VIADANICA - Nuovo gruppo statuario di S. Girolamo Em. (opera di scultori di Val Gardena)

Viadanica è un paesino di 2000 anime sperduto tra i monti della Val Calepio a circa 4 Km. da Sarnico in prov. di Bergamo. Ogni anno il giorno 8 febbraio vi si celebra solennemente la festa di S. Girolamo. Le origini di tale devozione risale al 1765. Dal libro degli Atti della parrocchia si hanno le seguenti notizie. Il giorno 8 giugno 1765 muore in frazione Colognola di Viadanica il vecchio celibe ottantenne Tommaso Negri. E' tradizione che costui sia stato orfano educato nell'istituto fondato da S. Girolamo in Bergamo e governato dai PP. Somaschi. Infatti lasciò alla chiesa del suo paese natio di Viadanica una piccola casa con orto presso la piazzetta di Colognola con l'onere di una messa annua al B. Girolamo. L'immobile fu venduto nel 1795 per salvarlo

dal fisco, gravandolo di ipoteca a pro della fabbrica col tasso annuo di L. 31,10; capitale versato a cancellazione ipotecaria nel 1935 e facente globo col patrimonio della fabbrica. Da quel legato, a quei tempi abbastanza vistoso, ebbe inizio la devozione a S. Girolamo, che si incominciò a festeggiare circa dall'età napoleonica con sempre crescente pietà. (cfr. Atti della Parrocchia di Viadanica pag. 116).



SERVALLI PIETRO - Pala di S. Girolamo Em. in Viadanica (Bergamo)

Sulla fine del 1811 abbiamo il ritorno di vari militari dalle guerre napoleoniche. Povera gente, sfinita nelle forze, malata materialmente e spiritualmente, imbaldanzita per il genere di



VIADANICA - La statua di S. Girolamo Em. recata in processione

vita passata tra le avventure dei campi di battaglia: potevano divenire un pericolo nel paese. Tosto Don Bagini, medico e pastore, li avvicina e guadagna: si fa con unanime consenso un voto al Santo militare, Girolamo Miani, e se ne istituisce da quegli anni la festa, che tuttora ogni anno riscuote il tributo di tanta pietà. Fra i predicatori del tempo è ricordato il somasco P. Camillo Varisco, amico del parroco Don Bagini.

Nel 1912 si collocò nella parrocchiale il quadro di S. Girolamo, dovuto al pennello del pittore bergamasco di Gandino Pietro Servalli, fratello del parroco del tempo. La concezione del quadro deriva nettamente dall'iconografia cignaroliana diffusa nella bergamasca (al Servalli forse si deve attribuire anche il quadro che forma pala d'altare nell'istituto femminile di S. Chiara in Bergamo). Nel marzo 1932 fu inaugurato l'oratorio di S. Girolamo attiguo alla Chiesa. Serviva per la dottrina cristiana dei fanciulli. Nel febbraio 1933 fu acquistato dalla chiesa di S. Leonardo in Bergamo (già dei PP. Somaschi) un nuovo gruppo statuario di S. Girolamo, opera di scultori tirolesi di Val Gardena. La vecchia statua gigantesca del Santo viene collocata in un'altra cappella eretta dagli abitanti della frazione di Bustodese. Qui si celebra la messa il 20 luglio. Nel sett. 1937 si celebrò il centenario della morte di S. Girolamo; e precisamente il giorno 24 la giornata della Madonna degli orfani predicata da D. Giovanni Mazzoleni di Bergamo; il 25 la giornata eucaristica; il giorno 26 la solennità centenaria con messa e vesperi pontificali officiati da Mons. Re e processione col gruppo statuario del Santo.

8 febr. 1960: Come tutti gli anni, si è celebrata anche quest'anno la festa di S. Girolamo, con grande partecipazione dei fedeli ai Sacramenti. Alla mattina messa solenne, e al pomeriggio



vespri solenni con panegirico dettato dal P. somasco Mario Manzoni, che ha illustrato l'opera di carità del santo, facendo risaltare come S. Girolamo rivive ancora in mezzo a questo popolo per mezzo dei suoi Padri e invitando i fedeli ad una devozione sempre più sentita. Si è svolta la solenne processione col gruppo statuariale e la reliquia del Santo.

(Ringrazio sentitamente il Rev.mo sig. Parroco di Viadanica per le notizie fornitemi e l'esecuzione delle copie fotografiche).

P. MARCO TENTORIO C.R.S.

## COLLEGIO CARACCIOLO - NAPOLI

Una delle istituzioni caratteristiche in cui i Somaschi svolsero la loro missione di educazione furono i collegi dei Nobili. Già il Coll. Clementino di Roma (fond. 1595), poi l'Accademia di S. Benedetto a Salò (fond. 1597) avevano aperto questa forma di istituzione, che poi nel secolo seguente si svilupperà, impegnando l'Ordine in molti collegi: fra i quali in modo particolare si distinguono i collegi napoletani. Fin dal 1607 si erano iniziate trattative col nob. G. B. Manzo per entrare alla direzione del suo collegio; e per qualche anno fu diretto dei Somaschi. Poi nel 1628 si ebbe il collegio della famiglia Caracciolo; poi alcuni anni dopo quello della famiglia Capece (fond. 1666). Il coll. Caracciolo fu accettato dal Capitolo del 1628 per opera del P. Maurizio De Domis Prep. Gen. che ne fu il primo rettore (I). Se ne era ottenuto il Breve da Gregorio XV l'anno precedente (Acta Congr. 1628). Le convenzioni approvate dal Cap. Gen. con i Governatori comprendevano i seguenti punti:

1) che i Somaschi ammaestrassero i figli della famiglia Caracciolo nei costumi propri di un cavaliere cristiano e nelle virtù convenienti alle capacità loro.

2) I Caracciolo avrebbero contribuito 90 scudi romani per ciascun sacerdote e 67 per ciascun laico, più gli stipendi per il personale di servizio.

3) Per ogni convittore avrebbero contribuito, per il solo vitto, scudi 48 annui.

4) I Somaschi, avrebbero dovuto celebrare una messa ebdomedaria per l'anima del testatore.

Gli accordi erano stati redatti su proposta del P. De Domis (copia autografa AMG Nap. 251) il 22-1-1628, con qualche differenza circa i punti economici. Dalla parte della famiglia Caracciolo, i contraenti e firmatari furono: Marino Caracciolo marchese di S. Erasmo, Lucio Caracciolo dei marchesi di Beneto, Cesare Caracciolo e Ettore Caracciolo, Mario Caracciolo, i quali si proclamano "Gubernatores collegii familiae Caracciolae noviter instituti".

Superata la crisi della peste del 1630, il collegio incominciò a funzionare negli A.C.G. del 1633 è fissato come uno dei collegi della Congr. destinati ad accogliere convittori. Ma ben presto i Somaschi si accorsero che i fondi destinati al funzionamento del collegio non erano sufficienti: aggravandosi la situazione economica, e non migliorando i fondatori la sistemazione del loro istituto, i Somaschi si videro costretti a invocare nuovi patti nel 1635: il Visitatore della Provincia napoletana fu incaricato delle trattative intimando che se entro i sei mesi prescritti dalle capitolarioni non si fossero migliorate le condizioni, l'Ordine avrebbe abbandonato il collegio (A.C.G. 1635). Ma prima che scadesse il termine, la famiglia Caracciolo venne incontro ai desideri dei Padri; e allora nel Definitorio del 1636 "essendosi migliorate le condizioni per il coll. Caracciolo si determinò la continuazione del governo del medesimo". (2).

Nel 1641 venne a morte il testatore Giovanni Antonio Caracciolo primo istitutore del collegio. Il suo erede Principe Alfonso di S. Bono, espose al Papa il dubbio sopra l'interpretazione di un artecolo del testamento, col quale si erogava una somma in favore del collegio istituito o da istituirsi in favore di "24 poveri adolescenti della famiglia Caracciolo, quibus deficientibus substituantur totidem pauperes nobiles". Il Papa deferì la decisione a una commissione di Vescovi, i quali interpretarono che la eredità dovesse devolversi a favore del collegio istituito, perchè istituito in ossequio della volontà del testatore (AMG. Nap. 260). Così il sostentamento della istituzione fu assicurato. Nel 1644 i Caracciolo mandarono al Cap. Gen. una "lettera di molta lode per il buon governo del loro collegio" che era allora retto dal P. Biagio Capobianco.

Nel 1650 la relazione ufficiale presentata a Innocenzo X dalla Procura Generale dava questa informazione: "il collegio



NAPOLI - Collegio Caracciolo dei PP. Somaschi; ora scuola elementare Bovio in piazza Carbonara (esterno)

della Ill.ma famiglia Caracciolo, situato nella città di Napoli, in piazza della Carbonara, fu fondato ed eretto l'anno 1627 con consenso et autorità della f.m. di Gregorio XV ottenuto per Breve. L'anno 1628 entrarono li PP. Somaschi al governo delli figlioli della sopracitata famiglia Caracciolo. Vi fu prefisso il numero di 5 religiosi tra sacerdoti e laici, che di presente vi abitano di famiglia. Li Padri devono ammaestrare li figlioli di detta fami-

glia che abitano il collegio tanto nelli buoni costumi e cose appartenenti ad un buon cristiano e ad uno che è nato cavaliere, quanto occorre nelle virtù secondo le capacità di ciascuno".

Gli alunni stavano in collegio diversi anni, lo deduciamo da diversi documenti, e avevano così modo di compiere tutto il curriculum degli studi classici, con una introduzione anche allo studio delle leggi canoniche e civili. Alcuni di questi alunni li conosciamo; sono i Padri Somaschi: Biagio Caracciolo (cfr. Statistica, III, 331); Onofrio Caracciolo (ib. III, 331); Mor. G.B. Caracciolo, Vescovo di Calvi; Muzio Caracciolo, Prep. Prov. e rettore; il Ven. Troiano Caracciolo (cfr. Riv. Ordine Somasco, fasc. 125, anno 1958) vescovo di Nola; e poi Domenico Caracciolo ambasciatore di Napoli a Parigi e poi Vicere di Sicilia; e il celebre ammiraglio Francesco Caracciolo.

Ma non sembra che fossero sempre troppo propensi i membri della famiglia Caracciolo a lasciar seguire la vocazione religiosa o ecclesiastica ai loro figli, quantunque di molti sappiamo che l'abbracciarono. Leggiamo per es., per una curiosità, questa lettera che Vincenzo Caracciolo Duca di Villamarina, scrisse al P. Rettore, per vigilare sulla condotta e sulla vocazione del figlio G. Battista, che insieme al fratello Gennaro era entrato in collegio nel 1680.

Ill.mo e Rev.mo,

qua sono stati due Pri di S. Paulo Paulini con haverne detto che Gio Batta mio figlio andando alla predica lascia li compagni e se ne va per tutti li corridori delli Pri e se mette la berretta loro. Io l'ho dato in allievo a voi, che non lo fate praticare con nessuno. Io in visceribus Christi la priego, che da miei figli ne a S. Paulo ne a nessun luoco di questa Religione V.S. le mandi ne mi curo che sentano prediche. Perchè vedo che molto lo corteggiano contro merito della mia casa per farselo paulino. Io in nessun modo voglio, che pigliano stato, ne con questa religione, ne con altre, se prima non sappiano bene lo fatto loro. Se venisse Don Nicola Guindazzo, che scono fratelli, ne anco V.S. celo faccia parlare. Perchè quando sarà di età, che parerà a me che sappia il fatto suo questo figliolo, io li darò tutti li gusti e con puntualità ce lo farò fare. Hora V.S. ce stia sopra a farlo imparare acciò se con il tempo ha da essere religioso, desidero che sia dotto. Pertanto veda de starce sopra e dica al P. Prefetto che se porta bene. Son sicuro che mi darà questo gusto, che con il tempo non mi habbia da lamentare di V.S. Et li bacio le mani, — Massaria 15 marzo 1689 — Non dica cosa alcuna al figliolo ma statece sopra.

Di V.S. obbl.mo et aff.mo serv.

VINCENZO CARACCIOLO

E quest'altra lettera che attesta il buon nome del collegio e la fiducia che i membri della famiglia Caracciolo riponevano nell'educazione data dai PP. Somaschi. E' del 1683, indirizzata al

P. Biagio Capobianco che diresse il collegio per lo spazio di 50 anni, e che si può dire il vero organizzatore della istituzione.

Molto Ill. e M. Rev. sig. mio oss.mo,

Il grido pervenutomi del frutto nelle virtù che si fa in questo collegio volentieri mi ha mosso in mandarvi questi due miei figli, quali ho costituito per servir prima V. S. ill.ma e star rassegnati ai suoi cenni, e dopo nella direzione della disciplina del P. che loro insegnerà, ne spero che non viva ingannato in uscirne dotati di virtù conforme si ne ha visto l'effetti dell'altri; intanto supplico V. S. ill.ma che li detti attendino con ogni vigilanza agli studi, e mancando il figliolo piccolo Saverio a chi non manca talento, ma per vera negligentia sia sottoposto a rigorosa sferza. Voglioso in sapere come siano ritrovati idonei nell'esame di quel ramo che hanno imparato qui dal maestro della scuola, la di lei umanità me lo faccia a sapere per alcuni miei giusti fini, e mentre termino mi le rassegno per vero servitore, e sempre pronto all'honore dei suoi comandi a V.S. M. Ill. dev.mo

Petramala li 2-XII-1683

#### ODOARDO CARACCIOLO

I ragazzi anche allora erano un po' come quelli di adesso; avevano capacità, ma non sempre voglia di studiare, con la differenza che allora almeno i genitori adoperavano nei casi tipici e facevano adoperare la "rigorosa sferza".

P. Biagio Capobianco, al cui rettorato abbiamo già sopra accennato, morì nel 1686. Fu suo merito, fra gli altri, l'aver dato nuova veste al locale del collegio, così come ancora lo si può vedere al giorno d'oggi; ampio con buoni cortili, una sobria ma elegante facciata, locali e corridoi spaziosi e luminosi, il che per la edilizia del tempo era certamente un acquisto. Ma nell'approntare queste migliorie aveva dovuto il coll. sottostare a grossi debiti, per cui il P. Rettore Capobianco era venuto nomine proprio a concordare nuove temporanee convenzioni con i Governatori. Morto P. Capobianco la situazione dovette essere sistemata e regolarizzata. La famiglia Caracciolo, sia in considerazione del benemerito P. Capobianco, sia "anco considerato che la detta Religione somasca trovasi così bene affetta alla detta ill.ma famiglia Caracciolo", giudicò suo impegno cooperare al "mantenimento dello splendore di detto collegio", e formulare quindi nuovi stabili accordi con i Somaschi. Questi nel Cap. Gen. del 1688 avevano deputato il P. Biagio Caracciolo, Prep. provincial Romano e membro della stessa famiglia, a trattare e stipulare. Gli articoli sono di carattere puramente economico: fra l'altro si ricava che la Congregazione ormai vi manteneva più di un Padre maestro, il numero dei fratelli laici era aumentato; fu notificato quanto già concordato con il P. Capobianco che la dozzina dei convittori dovesse essere di scudi 50 fino a 10 alunni, di 45 cad. se il numero degli alunni fosse maggiore. La famiglia Caracciolo pagò una somma per estinguere i debiti lasciati da P. Capobianco, "per aver amministrato per tanti anni col consenso dei SS. Governatori" (A.M.G. Nap. 265).

Un'altra crisi economica incombe sul collegio nel 1705,

quando fallì il Sacro Monte della Annunziata, su cui erano depositati i beni dotati della fondazione del Principe di Oppido. La Congregazione allora (A.C.G. 1705) dovette venire in aiuto, sgravando la famiglia religiosa dal pagamento delle tasse e dividendi in favore dell'Ordine secondo le Costituzioni, e decretando che la casa professa di S. Demetrio contribuisse a soccorrere il collegio Caracciolo. Del resto l'amministrazione del collegio non dava agio a margini: nella relazione sullo stato del collegio del 1713 di fronte a un avere di L. 3192 aveva un dare di L. 3132; identica la situazione nel 1714, in più questa nota "l'esito supera di L. 44,24; in cassa non vi è alcun capitale". (A.M.G. Nap. 268). Questa situazione che al giorno d'oggi possiamo chiamare fallimentare era determinata anche dal poco numero dei convittori, che non superavano in questi anni la decina. Non possiamo pre-



NAPOLI - Collegio Caracciolo dei PP. Somaschi (interno)

cisare le cause, sappiamo che alcuni membri della famiglia venivano mandati a studiare al Clementino di Roma.

Nel 1758 (A.M.G. Nap. 269) vennero fissate nuove convenzioni col Prep. Gen. Francesco Vecelli, in cui i Governatori inclusero alcuni punti favorevoli ai Somaschi, come per es. l'offerta di due cappellanie, date dal Duca di S. Teodora perchè i PP. fossero provveduti di messe, e "che la religione somasca non potesse esser licenziata senza il preventivo consenso della famiglia Caracciolo". Ma nel medesimo tempo purtroppo pretesero imporre un più severo ed esoso controllo nell'amministrazione del collegio, richiamandosi con cattiva interpretazione a un punto del



concordato del 1646: allora era stato convenuto che a turno "i Governatori di sei in sei mesi dovessero fare il mensatilo, il di cui peso fosse riconoscere l'esito, l'introito e le spese", punto che era stato rinnovato in convenzioni del 9 dic. 1653, del 1658, e del 2 marzo 1678. Purtroppo, come accennavo, il Duca di S. Teodora in questa occasione della visita del P. Gen. Vecelli nel 1757 non si comportò da perfetto cavaliere: dopo aver concordato col P. Gen. e i segretari nel genn. 1758 i punti delle nuove convenzioni, che su per giù dovevano ripetere quelle precedenti, non mantenne la promessa di stamparle nella Quaresima del 1758, ma le pubblicò il 29 nov. 1758, dopo aver preso tempo a modificarle di suo arbitrio. Ciò dette luogo a una incresciosa controversia, che terminò con la rimozione del rettore P. Giuseppe Melella, per ottenere il quale già nel 1757 il Duca di S. Teodora aveva fatto premurose istanze al P. Gen. Vecelli.

La questione considerata soprattutto dal lato economico e finanziario, si ridestò ancora negli anni seguenti, soprattutto nel 1780, quando troviamo registrata nel libro degli Atti Cap. Gen. queste note: "Rapporto al Coll. Caracciolo di Napoli, avendo il P. Rev.mo Gen. in un congresso avuto in Napoli con quelli Ecc.mi Governatori, del suo Collegio migliorati sensibilmente gli assegnamenti dei PP. Somaschi e dei SS. Convittori, ed avendo in seguito formato in atto di quella visita un Piano per il Regolamento di quella economia che fu posto alla testa di un nuovo libro di introito di quel collegio; comunicato il detto Piano ai PP. del ven. Def. piacque tanto, e tanto ricevè di approvazione che ne ordinavano che ne fosse fatta una copia autentica per quindi passarla alla procura Gen. di Roma convalidandola per la esecuzione rapporto al contenuto con tutta l'autorità che spetta al Ven. Def."

La vita del collegio si avviava alla fine, non del tutto ingloriosamente. Fra le altre notizie, spigolando, aggiungiamo le seguenti: La famiglia Caracciolo aveva il patronato della vicina chiesa di S. Giovanni in Carbonara (cfr. Antonio Filangeri: la chiesa e il monastero di S. Giovanni in Carbonara - Napoli 1924), e i singoli rami della famiglia vi possedevano le proprie cappelle gentilizie e sepolcri: precisamente nella cappella del Crocifisso dei Seripando, verso la metà del settecento vi fu istituita la Congregazione degli studenti sotto la protezione della B. V. del Buon Consiglio. (3).

Negli anni in cui fu rettore il P. Gaetano Laviosa sono da ricordare alcuni fatti che interessano alcuni alunni del collegio, e che sono registrati nella "Vita della Ven. Serva di Dio Suor Maria Francesca delle cinque Piaghe di Gesù" scritta dal P. Bernardo Laviosa (Pisa 1805), fatti desunti dal racconto dello stesso P. Gaetano: ivi a pag. 101 si legge della guarigione del Duchino di Rodi Caracciolo, che era però alunno del coll. Mansi, ottenuta per la preghiera di S. Francesca; e poi ancora questo, secondo il racconto della biografia: "Nè minore fu la grazia, che P. Gaetano conseguì per le preghiere di Maria Francesca ai due figli del Duca di Santo Vito Caracciolo convittori suoi di quei tempi nel collegio Caracciolo. Erano entrambi di una pessima

salute attaccati dallo scorbuto delle gengive, e nella bocca tanto che lordavano di sangue marcioso le biancherie, ed i guaciali del letto; si temeva che la vita di loro fosse per essere di assai corto periodo; onde è che il P. D. Gaetano si portò alla Serva di Dio, e glieli raccomandò caldamente; ed Ella: no, non temete; camperanno eglino con l'aiuto del Signore per anni e anni; ed infatti sono già corsi venti anni dalla predizione e vivono felicemente".

Raccogliamo ancora queste poche notizie circa le ultime vicende del nostro collegio Caracciolo. Nell'agosto 1787 fu sollevata una questione delicatissima, per l'elezione del rettore. Dietro richiesta del card. Boncompagni segretario di stato, era stato proposto il nome del P. Diego Maderni. Questi, religioso della provincia Lombarda austriaca, separatosi nominalmente nel 1784 dal corpo legittimo della Congregazione per i noti decreti di Maria Teresa, aveva continuato a dimorare in Napoli, dove da qualche anno era stato destinato dall'obbedienza, e al momento rivestiva la carica di vicerettore del collegio Ferdinando. Il P. Generale Tommaso Sorrentini, napoletano, non voleva accondiscendere alle vive istanze del Cardinale, adducendo il motivo "l'esser egli della provincia di Milano presentemente separata dalle provincie che vivono legalmente unite fra di loro". Il Papa, a cui venne deferita la causa, non volle sentire parlar di questo motivo. Allorchè il P. Gen. addusse altri motivi per la negativa, "che la legge del Principe e le nostre Costituzioni si oppongono all'elezione di un estero in Superiore di detto collegio". La obbiezione del P. Gen. fu annullata dalla decisa volontà di Roma; però P. Maderni fino a quando non ebbe in mano la patente di nomina mandatagli dal P. Gen., non accondiscese alla volontà dei Reggenti di Napoli che lo volevano per rettore, non volendo sottrarsi alla volontà del suo legittimo superiore (Atti Proc. Gen. pag. 214).

Il crollo al collegio fu dato dal periodo napoleonico. Il P. Gaetano Laviosa in una lettera scritta da Napoli nel 1800 al fratello P. Bernardo ce ne dà le ultime notizie (3). In questa accenna come egli abbia passato alcuni mesi in casa Caracciolo in occasione della invasione della controrivoluzione del Card. Ruffo, che fece strage di tutte le nostre case napoletane, nel 1799. Nel febbraio 1800 P. Gaetano costretto dalla sua gravosa infermità, e non potendo più essere aiutato dalla famiglia del Duca Martino Caracciolo, caduta in povertà per la perdita dei beni, ritornò nella casa somasca di S. Demetrio. "Di più la detta casa Caracciolo, prosegue P. Gaetano, non poteva più fare la spesa di 4 in 5 mila ducati all'anno con due carrozze, e servitù conveniente, non avendo dai feudi più un grano di tempo, col peso di 70 e più mila ducati antecedenti, e lasciati alla morte del Padre; onde furono costretti i tutori di porre il Duchino al collegio Caracciolo, ove soggiorna al presente". Poi non se ne hanno più notizie (4). Sembra che il collegio sia stato chiuso per esaurimento di fondi ancora prima della soppressione generale del 1809.

I) Desiderando essi SS. Governatori del detto collegio, che li figlioli della detta famiglia Caracciolo siano bene educati, e disciplinati nel detto collegio, tanto nei costumi, quanto nell'imparare ogni sorte di virtù.

Han risoluto (havendo sopra di ciò ampia facoltà da tutta la loro famiglia Caracciolo) di chiamare in detto collegio per disciplina, e servitio dei detti figlioli li RR. Padri della detta Congregazione di Somasca, di ciò havendone più volte trattato, e discorso col detto P. Generale. Finalmente tra di loro a detti nomi han concluso e si sono convenuti con gli infrascritti patti, e condizioni nel modo, che segue.

1) Perchè li detti SS. Governatori del coll. Caracciolo a nome di tutta la detta loro famiglia Caracciola intendono, che il pensiero, o cura del detto collegio se dia alli detti Padri della Congregazione di Somasca, sperando, che debba resultare ad honore di S.D.M., e a buona disciplina, e servitio de' figlioli della detta famiglia Caracciolo. Perciò si dichiara, e conviene, che quando per alcuno accidente, che potesse in futurum occorrere, dovesse farsi mutatione di detti Padri, o dai detti SS. Governatori o dal P. loro Generale nel Cap. Gen., o dal Diffinitorio non possano i detti Padri assentarsi, siccome il detto P. Gen. promette dal detto servitio, se tre mesi prima non ne daranno avviso a tutti i SS. Governatori, e all'incontro i detti SS. Governatori non possano fare ellectione di altro sentimento in detto collegio, nè di preti secolari, nè di altri religiosi, se però tutti cinque unitamente non concorreranno a farla, nemine discrepante, e in tal caso siano anche essi SS. Governatori tenuti a prima darne avviso ai Padri, che si troveranno in detto collegio nel servitio dei figlioli della detta famiglia Caracciolo acciò possano con loro comodo ritirarsi dove vorranno o l'obbedienza dei loro superiori gli obbligherà.

2) Di più si conviene, e dichiara che si assegnino al detto P. Gen. per la disciplina, e governo dei detti figlioli, che assistano, et assisteranno nel detto collegio tre religiosi sacerdoti, cioè uno rettore, uno maestro, per insegnare differenti virtù, e uno per prefetto, il quale uscendo i detti figlioli debba andare sempre con loro, e due laici, uno di essi per la cucina, e l'altro per servire li figlioli, et alcuno, o più secolari, che ci saranno necessari, si porranno da tutti i detti SS. Governatori, o vero dala maggior parte di essi, procurandosi sempre haver mira di dar soddisfazione al P. Rettore.

3) Inolche, che nel detto collegio vi sia una semplice cappella, nella quale possano i suddetti Padri celebrare ogni giorno, et i figlioli per loro comodo sentir la messa, e farci le loro orationi con-

forme saranno ammaestrati dai detti Padri, e detti SS. Governatori debbano provvedere la detta capella di paramenti, cera, et ogni altra cosa necessaria per celebrare le messe, con obbligo però che tutti i suddetti Padri debbano pregare nelli loro sacrifici, e messe per l'anima del Conte di Oppido, dal quale deriva cotesto beneficio al detto collegio, et anche per le persone, o anime di coloro, che hanno posta in esecuzione quest'opera, e delli Governatori, che la governano con obbligo speciale, anche che il Rettore, debba o sia obbligato dire, o far dire da uno dei detti Padri in perpetuo, cioè per tutto il tempo, che staranno in detto collegio una messa di requie ogni lunedì di qualsivoglia settimana per l'anima del detto Conte di Oppido, et essendo il giorno impedito per qualsivoglia causa, si celebri il primo giorno seguente non impedito, con pregare anche nel memento del detto sacrificio di messa per quelli ch'han posta in esecuzione la detta opera, et per quelli, che la governano.

4) Di più si conviene, e dichiara, che li detti SS. Governatori debbano, siccome essi Signori a detto nome promettono provvedere di casa per l'habitatione, et di tutti i libri, che bisogneranno al maestro per servitio dei figlioli, et di tutti i mobili necessari, tanto per li Padri, quanto per li figlioli, e servitori secolari, e dal giorno, che i detti Padri entreranno nel detto collegio pagare ogni anno per tutto il tempo che assisteranno nel detto collegio ducati 100 corenti per ciascuno padre di messa, e ducati 80 per ciascuno laico per provvisione, vitto, vestire, e viatico loro, che accadesse da farsi nelle paghe infrascritto, senza volere, che i detti SS. Governatori habbiano a sentire, nè restare obbligati ad altro peso di cosa nulla per minima, che fusse, restando però il detto collegio obbligato di provvederli a sua spesa di medico e medicine, assistendo però, e curandosi i detti Padri nel detto collegio, anche di barbiero.

5) Di più che possa il M. R. P. Gen., o i MM. RR. PP. Visitatori della loro Congregazione di Somasca visitare ogni anno, conforme loro solito i detti Padri, e laici della detta loro Religione solamente, i quali assisteranno nel servizio del detto collegio, con che non possa in esso collegio al tempo della visita pernottare altro che il P. Gen. con un suo compagno o in assenza del detto P. Gen., il P. Visitatore, e compagno, e volendo in detta visita il P. Gen. ammovere alcuno dei detti Padri debba darne parte alli SS. Governatori.

6) Di più che in detto collegio nè a magnare, nè a dormire, possa venire, nè pernottare nessuno di qualsiasi grado, e condizione, che fusse senza licenza dei SS. Governatori.

7) Di più si conviene e dichiara che li SS. Governatori per compiacere ai detti Padri, acciò si faccia una cocina, e una tavola debba pagare, siccome a detto nome promettono al P. Rettore, che assisterà nel detto collegio per lo vitto di ciascun figliolo, inchiu-

dendovi le legne, carbone, candele, oglio, et ogni altra cosa di condimento ducati 50 correnti ogni anno per tutto il tempo, che i detti Padri assisteranno in detto collegio nelle paghe infrascritte, e che i detti Padri siano obbligati, siccome il detto P. Gen. promette mantenerli con quella forma di vivere, che sarà sottoscritta da esse parti, e che il mensario sia obbligato vedere, e riconoscere, che camini del modo, che si stabilisce, acciò i detti figlioli, e servitori non patiscano, e per lo vitto di ciascuno servitore secolare ducati 40 correnti ogni anno.

8) Inoltre si dichiara, che li danari tanto per li detti Padri, quanto per li figlioli, e servitori siano obbligati i detti SS. Governatori pagarli al P. Rettore di due in due mesi anticipatamente, acciò possano da lui fare le provisioni necessarie in tempo per servizio del detto collegio.

9) Dalli SS. Governatori si annoteranno in una tabella tutti quelli parenti, et altri, che vorranno, che venghino in detto collegio, et al'incontro dai detti Padri debbano similmente annotarsi in un'altra tabella tutti li sodetti pesi di orazioni, e messe afinchè si compiscano puntualmente.

#### *Rettori del collegio Caracciolo*

1628-	P. De Domis Maurizio
1634-	P. Masone Andrea
1635-	P. Lettera Adriano
1638-1679	P. Capobianco Biagio
1679-1680	P. Caracciolo Biagio?
1680-1686?	P. Capobianco Biagio
1687-1689	P. Carnelli Federico
1693-1702	P. Spinola Domenico
1702-1707	P. Trenta Stefano
1707-1711	P. Spinola Domenico
1711-1714	P. Trenta Stefano
1714-1717	P. Spinola Domenico
1717-1736	P. Trenta Stefano
1737-1745	P. Remondini Stefano
1745-1751	P. De Sanctis Antonio
1751-1758	P. De Sanctis Marino
1758-1760	P. Melella Giuseppe
1760-1764	P. Ravenna Alberico
1764-	P. Bovoni Giuseppe
1772-	P. Morani
1775-1779	P. Laviosa Gaetano
1779-1781	P. Marengo Clemente
1781-1786	P. Spinola Domenico
1787-1790	P. Mosca Bartolomeo
1790-	P. Lelmi Domenico.

1) P. Cristoforo Apollinari scrivendo al P. De Domis in data 8-IV-1628 diceva: "Mi rallegro del buon effetto causato dalla presenza sua in accettare il collegio Caracciolo, che con il tempo potrà essere di ottime conse-

guenze, massime con si honorato principio di volerlo lei honorare con il carico di rettore, tanto necessario per contraporsi all'emulatione che sempre haveremo, dei Giesuiti. Se la casa Carafa vorrà un altro, et a noi starà bene l'accettarlo, non dubito, che saremo preferiti a tutti..." (AMG. 220-59 lettere P. Apollinari).

2) In S. Giovanni in Carbonara fu sepolto il già citato Mons. G.B. Caracciolo cns. vescovo di Calvi, nel 1714, e vi fu posta la seguente epigrafe: "In gentilitiae huius aediculae — perantiquo ac domestico tumulo — Ioannes Baptista Caracciolus e Sole — e Comitibus S. Angeli Episcopus Calvensis — Mortale quod habebat moriendo deposuit; die V nov. aetatis suae LXIX; reparatae vero salutis anno MDCCXIV.

3) Lettere di P. Gaetano Laviosa al fratello Bernardo (AMG. 39-33).

4) In un'altra lettera del 1800 detto P. Gaetano Laviosa diceva alludendo al Caracciolo "vive in estrema miseria".

5) I documenti di cui mi sono valso per la compilazione di questa monografia, oltre quelli di carattere generale e particolare citati nel corso, sono raccolti in: AMG. cartelle dei luoghi, Napoli nn. da 250 a 269 (collegio Caracciolo).

P. M. TENTORIO C.R.S.



ALCUNI NUOVI DOCUMENTI SULL'OPERA DI  
SAN GIROLAMO MIANI A MILANO

I

Lettere tra il duca Francesco II Sforza e il suo rappresentante a Venezia (gennaio-febbraio 1534).

La presente lettera e brani di lettere fanno parte del carteggio tra il duca di Milano e il suo rappresentante a Venezia, che nel gennaio-febbraio 1534 era Galeazzo Capella. Si dovrebbe incominciare con una *longa lettera* scritta il 3 gennaio 1534 in cui il duca ragguagliava il Capella sulla venuta di san Girolamo a Milano e lo incaricava di ringraziarne a suo nome il Carafa. Purtroppo la lettera manca e le ricerche eseguite in vari fondi dell'archivio sforzesco non hanno finora dato frutto. Possediamo invece la risposta con cui il Cappella (12 gennaio 1534) annunciava di aver eseguito l'incarico e riferisce sul colloquio con il Carafa. Sull'argomento ritorna ancora il duca in una lettera del 21 gennaio, alla quale il Capella risponde l'8 febbraio. Da queste due lettere stralciamo i passi che interessano. Un'altra missiva del duca del 19 febbraio 1534 non è stata finora ritrovata. Intanto il 18 gennaio il Carafa aveva informato del fatto san Gaetano Thiene, che si trovava a Napoli. E' opportuno riferire il breve passo della lunga lettera, anche se già noto.

*G. Capella informa il duca della visita al Vescovo Carafa e riferisce sulla conversazione avuta (13 gennaio 1534 (1).*

Ill.mo et ex.mo signor mio unico col.mo

Heri visitai in nome di vostra excellentia, sì come quella mi comanda per le sue di 3 del presente, monsignor il vescovo di Chieti (2) et gli fece intendere quanto quella mi scrive della venuta costì di ms. Hieronymo Miano et della satisfattione di vostra excellentia et di tutta la città de la venuta di tal huomo (3), con le ricomandationi et exhibitioni in nome di quella che mi parveno in ciò accomodate. Sua excellentia (che così più tosto mi pare di dire che signoria per esser in tutto abdicata dalle cose mondane) (4) ha dimostrato grandissima contentezza de la satisfattione di vostra excellentia et di quella città et la ringratia infinitamente delle sue exhibitioni, ostendendosi pregar nostro Signor Dio continuamente per lei et per la conservatione del stato suo, con mostrare bona opinione et fede che per sua clemenza debba farlo, vedendo che le buone opere piacciono a vostra ex-

cellentia (5). Poi venendo a questo ms. Hieronymo mi ha detto esser gentilhuomo di Venetia et di casa antica Aemiliana che trahe origine da Romani, il quale già molti anni si abdicò dalle cose mondane et tutto si diede alle spirituali. Ne la qual .... (a) essendosi fatto molto amico et domestico del predetto monsignore, esso l'ha sempre confortato a perseverare: et indicando che nulla cosa piacesse più a Dio che dar exemplo et condurre le genti al ben fare, si mise ad istruire molti figlioli principalmente al culto divino, poi ancho in qualche altre arti mechaniche non biasimevoli per sostentare la vita (6). La qual cosa disse parergli tra le altre convenire a precipi; et che gli imperatori de Turchi da 200 anni in qua non con altra via hanno ampliato il loro imperio che col sforzo de jannizeri, quali sono da fanciulli di ordine et spesa di essi imperatori allevati alle armi; et che il re Ferrando vecchio di Napoli (7) al tempo di esso monsignore, il quale è napolitano, toglieva molti figlioli de suoi sudditi, a' quali non solamente faceva insegnare il cavalcare et gli altri exercitii delle arme, ma poi che erano fatti huomini gli dava intertenimento continuo per il vivere, con grande utilità di essi subditi et anco di sua maestà per li boni soldati et capitanei che ne riuscivano. Hora questo ms. Hieronymo con la sua militia spirituale de fanciulli alli mesi passati venne a Bergamo, dove fu benissimo visto et raccolto dal vescovo di quella città (8). Doppo con licenza di ditto vescovo con tale compagnia è venuto a Milano (9), da dove il predetto monsignor di Chieti è stato avisato per lettere di ms. M. Antonio Flaminio (10), il quale è huomo leterato, che di presente sta a Milano in casa del signor Sauli. che esso ms. Hieronymo era stato ben visto da vostra excellentia et universalmente da tutta la città. ma dubitava non gli avesse a star molto, perché il vescovo di Bergamo lo richiedeva a tornare a Bergamo. Perilche esso monsignor di Chieti desideroso de la satisfattione di vostra excellentia et del beneficio di quella città mi ha ditto et promesso di fare opera con uno gentilhuomo (11) di questa città molto suo et fratello di ditto vescovo di Bergamo, adciò non facci più instantia ad esso ms. Hieronymo di tornare a Bergamo, ma lo lassi stare a Milano, ricomandandolo molto strettamente a vostra excellentia et così il ditto Flaminio, et exhibendo lui stesso molto servitore a vostra excellentia et a pregare Dio per quella. Nè altro occorre che in sua bona gratia humilissimamente ricomandarmi. Da Venetia alli XIII di gennaro 1534.

Di vostra ill.ma et ex.ma signoria minimo servitore  
Gal. Capella

[*foris*] All'Ill.mo et ex.mo signor mio unico col.mo  
il signor Duca Milano  
in mano propria.

[*d'altra mano*] Capellae responsum 21 januarii.

a) Sulla parola vi è una macchia. Sembra si debba leggere: vita.

- 1) Arch. Stato Milano, Sforzesco, Venezia, b. 1315. Autografo.
- 2) Gian Pietro Carafa.
- 3) Sulle accoglienze fatte a san Girolamo in Milano v. E. DORATI, *Breve istruzione della vita di ms. Girolamo Miani gentiluomo venetiano*, Codice Correr 1350, c. 35.
- 4) V. il ritratto che ne farà l'ambasciatore veneto B. NAVAGERO, in E. ALBERI, *Relazioni degli ambasciatori veneti*, Firenze 1846, ser. II, vol. II, pag. 379.
- 5) Anche di Francesco II v. il ritratto morale tratteggiato da G. BASADONNA, *Relazione dello stato di Milano del 1533*, in *Relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato*, a cura di A. SEGARIZZI, II, Bari 1913, pag. 38.
- 6) V. i documenti pubblicati da C. PELLEGRINI, *Frammenti*, in *Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi*, XXXV (1960), pagg. 27-35.
- 7) Ferdinando I d'Aragona (1458-1494).
- 8) Pietro Lipomano. Un magnifico elogio di san Girolamo Miani è contenuto in un *Discorso* del Lipomano stampato a Bergamo nel 1532 e ristampato a Milano il 12 luglio 1533 (o 1534) dallo stampatore Francesco Cantavolo. La parte riguardante il Miani fu nuovamente ristampata a Milano nel 1624.
- 9) V. lettera del Carafa a san Gaetano riportata più avanti.
- 10) Per i rapporti tra il Flaminio e il Carafa v. recentemente: G. KAMINSKI, *Marcantonio Flaminio ed i chierici regolari*, in *Regnum Dei*, II (1946), pagg. 5-18; *Le lettere di san Gaetano da Thiene*, a cura di FR. ANDEREU, Città del Vaticano 1954, pagg. 123-128; sulla appartenenza del Flaminio al Divino Amore v. A. CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, Brescia 1948, pagg. 283, 287-288 e passim; per la biografia del Flaminio: E. CUCCOLI, *M. Antonio Flaminio con documenti inediti*, Bologna 1897; P. ROSSI, *M. A. Flaminio*, Vittorio Veneto 1931. Che egli conosca il Miani, cosa del resto facile da supporre, lo troviamo affermato qui per la prima volta.
- 11) Andrea Lipomano, priore della Trinità a Venezia.

*Il duca incarica il Capella di ringraziare nuovamente il Carafa per i buoni uffici promessi al fine di far restare il Miano a Milano (1).*

Viglievani, 21 januarii 1534

Capellae

.....

Ci è stato (a) grato intendere il ragionamento che havete havuto con il reverendo vescovo di Chieti et la offerta che di novo ci fa di far opera che ms. Hieronymo Miano dimori in Milano. Dil che ne ringratiarete sua signoria in nome nostro accertandola che dove possemmo far appiacer al predetto Miano lo faremo sempre di buon cuor et medemamente al Flaminio di maniera che conosceranno le recomandationi di sua Signoria presso di noi essergli profittevoli in tutto quello che per noi si possa.

a) Nella prima stesura vi era la parola *molto* poi cancellata.

1) Arch. Stato Milano, Sforzesco, Venezia, b. 1315. Minuta.

*Il Capella informa il duca di aver eseguito l'ordine (8 febbraio 1534 (1)).*

.....

Sono stato pur hoggi a visitare monsignor il vescovo di Chieti et ho fatto l'officio che vostra excellentia mi comanda di ringraziare sua signoria. In effetto ha avuto troppo care le demonstrationi che vostra excellentia le fa, per la quale si offerisce pregar nostro Signor Dio, et molto strettamente gli ricomanda ms. Hieronymo Miano insieme con quelli figliuoli che sono con lui. Né più presto ho possuto fare questo offitio per non esser uscito di casa per il male havuto se non hoggi.

.....

Venetia a 8 di febraro 1534.

Di vostra ill.ma et ex.ma signoria minimo servitore

Gal. Capella

[*foris*] All'Ill.mo et ex.mo signor signor mio unico col.mo  
il signor Duca Milano

[*d'altra mano*] Capellae responsum 19 februarii.

1) Arch. Stato Milano, Sforzesco, Venezia, b. 1315. Autografo.

*Il 18 gennaio intanto il Carafa aveva dato notizia del fatto a san Gaetano Thiene che si trovava a Napoli (1).*

...Bergomensis Aemilianus noster permittente Episcopo reliquit Bergomum et ducto secum quinque et triginta melitum exercitu Mediolanum petiit, ubi non dico quanto cum plausu exceptus sit, hoc tamen dicam, gratias mihi Ill.mum Ducem Mediolani egisse per suos qui hic sunt, qui cum eius litteris ad me venerunt, quasi ego illuc Aemilianum miserim: et certe hic honor mihi sine causa defertur.

.....

Venetiis 18 januarii 1534

Frater vester Episcopus Theatinus

1) Codice Barberiniano lat. 5697, fol. 85 (88). La trascrizione è del PASCHINI, S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei Chierici Regolari Teatini, Roma 1926, pag. 194.

Commendatizie del duca Francesco II Sforza a san Girolamo Miani (30 aprile 1534) (1).

Mediolani ultimo aprilis 1534

Franciscus II

Havendo ms. Hieronymo Miani et suoi compagni dimostrati in questa nostra città da molti mesi in qua molti segni et veri testimonii de l'amore et carità grande quale hano ad N. S. Iddio, dando recapito alli poveri pupilli orphani, instruendoli (a) in la via dritta ad laude dell'onnipotente Iddio et cercandoli essi medemi il vivere quotidiano, oltra che queste loro opere ad noi siano sempre gratissime, habbiamo determinato provvedere che andando esso ms. Hieronymo o qualcuno de suoi compagni in alcuna altra città, terra et loco del stato nostro, che possano fare le medeme dimostrations et opere pie che hano fatte in questa città, essendo tutto a beneficio de le anime et ad augmento de la santa (b) fede catholica (c). Et però per tenore de le presenti pregamo et exhortamo li reverendi et venerabili vescovi, prelati et ecclesiastici de tutte (d) le chiese poste nel stato nostro et sue diocesi che diano ogni adiuto et favore al prefato ms. Hieronymo o suoi compagni, lator de le presenti, perché possino perseverare nel suo bono istituto ad alude del onnipotente Iddio.

Comandando anchora a tutti li iudicenti, ufficiali et subditi nostri et de nostri feudatarii che gli prestino tutti li adiuti et favori serano expedienti per le preditte cose, nè in questo alcuno manchi per quanto ha cara la gratia nostra.

a) Le parole che seguono hanno subito varie modificazioni nella redazione: la prima stesura aveva: *instruendoli et cercandoli il vivere et dirciandoli nel camino dritto ad laude del onnipotente Iddio*; venne poi corretta: *instruendoli nel camino dritto ad laude del onnipotente Iddio et cercandoli essi medemi il vivere quotidiano*; una seconda mano corresse ancora: *instruendoli in la via del nostro signor Jesu Christo ad laude...*; e ancora la stessa mano: *instruendo'i in la via dritta ad laude...*

b) La parola *santa* è aggiunta dalla seconda mano nell'interlineatura.

c) Sempre di seconda mano erano state aggiunte nell'interlineatura le seguenti parole, poi nuovamente cancellate con un tratto di penna: *et ad caificatione delli heretici*.

d) La parola *tutte* è aggiunta nell'interlineatura.

1) Arch. Stato Milano, Potenze estere, cart. 1450. Minuta. Il documento, favoritomi dal p. M. Tentorio, è stato recentemente pubblicato, incompleto, da C. MARCORA, *Ippolito II arcivescovo di Milano, in Memorie storiche della diocesi di Milano*, vol. VI, Milano 1959, pag. 422-423.

Estratto del libro dell'introito ed esito di San Martino di Milano (20 dicembre 1535 e 1 febbraio 1536) (1).

Quando il beato Girolamo partì da Milano, lasciò alcuni de' suoi compagni al regolamento degli orfani ed alla direzione spirituale delle orfanelle. *Il primo che ebbe il maneggio dell'introito e dell'esito di S. Martino fu ms. Ambrogio Belviso da Bergamo* (2) compagno del beato Girolamo sino alli 15 giugno del 1535, e successivamente s'ebbe ms. Gianfrancesco Porro milanese (3), altro di lui compagno, sino alli 2 di aprile del 1536 (4) come raccogliessi dallo stesso primo libro dell'introito e dell'esito di S. Martino, che incominciò al nome de Dio, 1535, alli 15 junio. *Introito e Usita de li Dina de li poveri mendichi di S. Martino* (5). Ma essendo alquanto molesti alcuni de' signori procuratori per tale maneggio, il beato Girolamo scrisse da Venezia li 5 luglio 1735 [sic] le seguenti parole: *Sovra tutto che messer padre Alessandro (Besozzi Rettore degli orfani di S. Martino) (6) facci questa volta suo sforzo di confirmar quell'opera (l'orfanotrofio di S. Martino di Milano) con quella modestia che Dio l'inspira, massime di mortificar alquanto quelli procurator di Milan. Furono quindi rivedute le partite e il conto dell'introito e dell'esito fatto dal suddetto ms, Gianfrancesco Porro dalli 15 giugno a tutto li 20 dicembre 1535 da Giammaria de Casate (7) compagno pure del beato Girolamo, e fu da esso registrato a fogl. 17 del suddetto libro il seguente ristretto di conto.*

*In chredito a Francesco Porro* lire 336.13.6.

*In chredito alli poveri* lire 333. 2.9.

*Resta a Francesco Porro in chredito* lire 033.19.7.

*Ihs. Maria addì XX dicembre 1535*

*Io Giovan Maria de Casate uno delli devoti di poveri derelitti del hospitale di Santo Martino ho reveduto le partite et conto soprascritto, e da qua indietro .. trovato star bene salvo lire —. —1. 9. in danno de ms. Giovan Francesco Porro, qual li lassa al hospitale restando creditor al detto 20 dicembre indrieto de lire 33.10.9.*

Fu parimente veduto il sopradetto conto dal beato Girolamo Miani, come si vede scritto dallo stesso ms. Giovan Francesco Porro a tergo del detto foglio nel modo seguente:

*Ihs. Maria 1535.*

*Li povere de St. Martino devo dare lire 33.10.9. per aresto de dinari spesi de più del mio manegio da 15 di junio a di 20 de dicembre 1535 chomo pare in questo da questa folia indreto,*



e visto da mr. Jeronimo Mijano propatre nostro e da ms. Io. Maria de Chasate li quale soschriverano per chonfirmacione lire 33.10.9.

Avendo inoltre il beato Girolamo riveduto le partite dell'esito e dell'introito fatto da ms. Giovan Francesco Porro dalli 20 dicembre 1535 sino al primo febbraio 1536 trovò che l'esito ascendeva a lire 125.18.9. e l'introito a lire 70.3.6. e perciò restava creditore Francesco Porro di lire 55.15.3., come resta registrato a fogl. 18 del suddetto libro nel modo seguente:

	lire 90. 5.9.
	20. 9.3.
	15. 3.9.
lire	125.18.9
	70. 3.6.

a resta a Francesco                      lire 55.13.3.

Fece quindi il beato Miani di propria mano la seguente dichiarazione, che si vede registrata nel medesimo foglio, come segue:

Addì primo febbraio 1536.

Resumando per mi Jeronimo Miani (per dar forma) trovo justa lasupra scritta suma, per la qual suma el credito de ms. Francesco Poro esser lire 55.15.3. cioè lire cinquantacinque, soldi quindesse, denari 3. .... .. lire 55.15.3.

1) Arch. Maddalena Genova, *Cartelle dei luoghi*, Milano 296. Sono quattro pagine, di cui solo le prime due scritte. La quarta reca, d'altra mano, queste parole: *Notizie mandate da Milano dal padre consigliere Campi con sua lettera segnata B qui unita; da leggersi*. Il documento contiene la trascrizione di un periodo della lettera di san Girolamo scritta da Venezia il 15 luglio 1535 e di alcuni passi del libro dell'introito ed esito dell'ospedale di S. Martino. La trascrizione, condotta sull'originale è di mano del padre Gianfrancesco Campi, che si trovava a Milano nella casa professa di San Girolamo. La lettera accompagnatoria porta la data del 17 marzo 1791. Destinatario delle notizie era con tutta probabilità il padre Antonio Lambertenghi che si trovava nell'orfanotrofio di Pavia. Scopo per cui le notizie erano fornite (sia il documento che la lettera accompagnatoria lo tradiscono) era la rivendicazione di indipendenza economica nella concentrazione che si stava facendo degli orfani *colombini* di Pavia (diretti dai Somaschi) con i Derelitti. Mentre non ha alcun interesse il passo della lettura di san Girolamo, sono invece utili sia i passi trascritti dal libro dell'introito ed esito, sia le notizie attinte allo stesso. Per comodità dell'uso tali passi dati in corsivo.

2) Il nome di questo collaboratore di san Girolamo ci è noto soltanto attraverso questo documento.

3) Anche per Gianfrancesco Porro vale quanto è stato detto nella nota precedente per il Belviso.

4) G. B. CASTIGLIONE, *Istoria delle Scuole della Dottrina Cristiana*, Milano 1800, pag. 45 nota, che afferma di aver egli pure visto il libro, dice che esso incominciava col 15 di giugno 1535 e terminava il 1 febbraio 1536.

5) Conteneva l'amministrazione di San Martino di Milano a partire dal 15 giugno 1535. La registrazione era stata tenuta dal milanese Giovan Francesco Porro. A f. 17 vi era un riassunto e una nota di mano di Giovanni Maria de Casate *uno dei devoti di poveri derelitti del hospitale di Santo Martino* in data 20 dicembre 1535; altra revisione e nota del Miani stesso in data 1 febbraio 1536 era a f. 18. L'originale già conservato nell'archivio

della casa di San Pietro in Monforte di Milano (v. G. CAIMO, *Vita del servi di Dio D. Angiol Marco de' Conti Gambarana*, Venezia 1865, pag. 170), era passato nell'archivio della casa di San Girolamo pure di Milano e qui si ritrovava nell'ultimo decennio del '700 (v. lettera accompagnatoria, Arch. Madd. Genova, l. c.; G. B. CASTIGLIONE, o. c., pag. 45 nota). Oggi è da considerare perduto. Non sfruttato dai biografi antichi di san Girolamo, era noto al Caimo (o. c., pag. 29) e al Castiglioni (o. c., pag. cit.) dai quali attinsero i biografi recenti. Di esso si conoscevano soltanto le poche righe di mano del Miani, il presente documento ci restituisce qualche passo più ampio.

6) E' assai dubbio che il *messer padre Alessandro* della lettera di san Girolamo sia il Besozzi, come vorrebbe l'estensore del documento; assai più probabilmente si tratta dell'Evanessi (v. G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1947, pag. 221 nota 84).

7) Anche Giovanni Maria de Casate è conosciuto soltanto attraverso questo documento.

P. CARLO PELLEGRINI C.R.S.



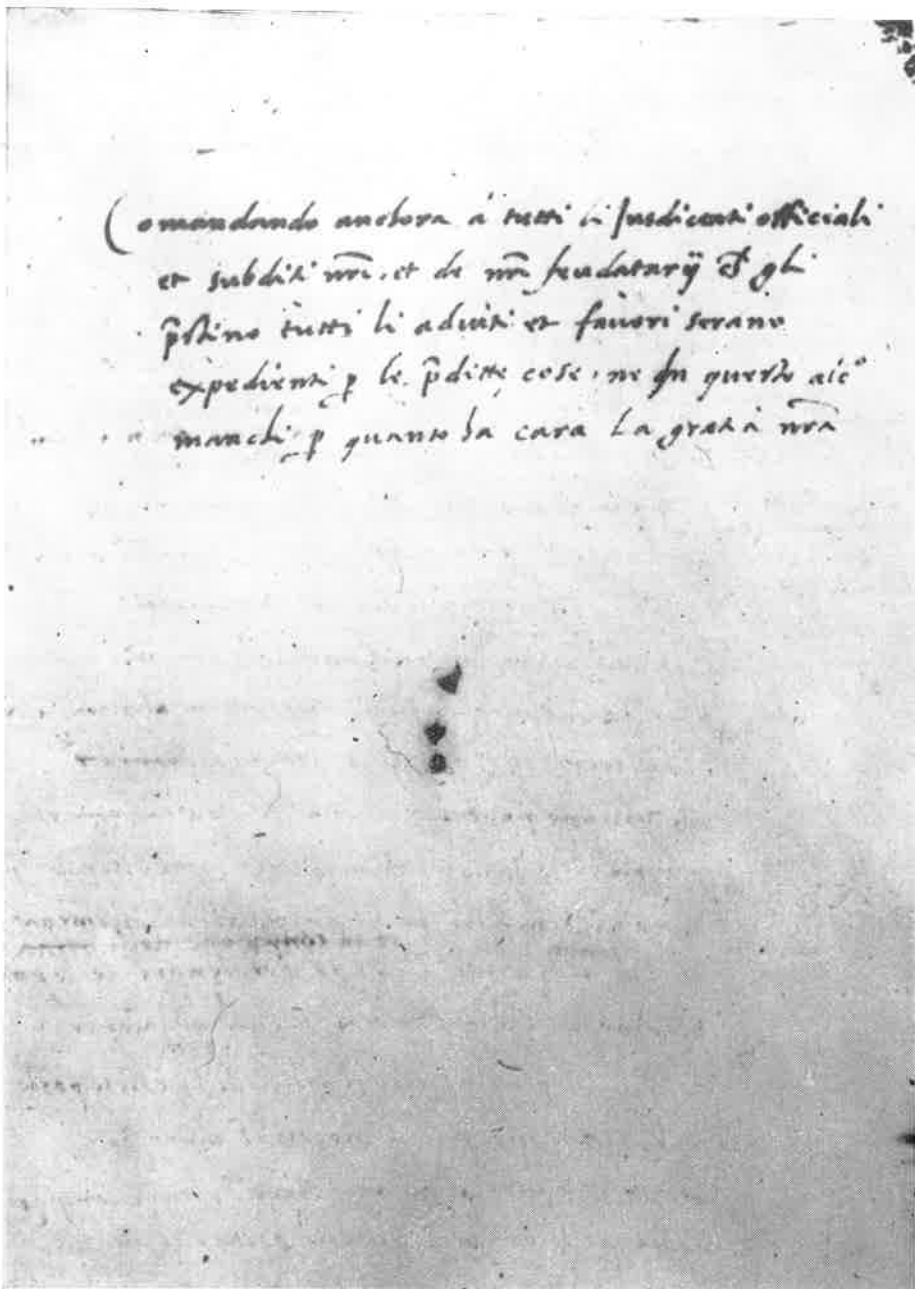
vescovo di quella città. dopo la licenza di detto vescovo  
co' tale compagnia è venuto a tale da dove il p.  
terzo di Chieti è stato misato per lui di m. Antonio  
flaminio il q. è buono brato, che di p. in tale  
in casa del S. Sauli, che esso m. hier. era stato ben  
visto da tutti et universalmente da tutta la città:  
ma gli dubitava se gli dovesse a star molto. perche il  
vescovo di Bergamo lo richiedeva a tornare a  
Bergomo. Per il che esso terzo di Chieti desideroso  
dela satisfatione di tutti et del beneficio di quella  
città mi ha dato et promesso di fare opera co' uno  
gentilhome di questa città molto suo et fratello di detto  
vescovo di Bergamo. adio no' farci più instanzia ad  
esso m. hier. di tornare a Bergamo: ma lo lassai  
stare a tale: raccomandandolo molto strettamente  
et così il detto flaminio, et esibendo lui stesso  
molto scrivere a tutti et a pregare diu per quella  
He' altro occorre che in sua bona gratia humiliss.  
raccomandarmi da venetia alli xij di Genaro  
1534

di m. Hier. et c.

1534

Havendo m. Hier. diamp et suoi compagni  
demonstrati in questa città da molti  
mesi in qua molti segni et veri testimonij  
de l'amore et carità gran quale hanno ad  
N. S. Iddio in dando recapito alli poveri  
pupilli orfani <sup>in la via de m. Hier.</sup> ~~in la via de m. Hier.~~  
et ~~in la via de m. Hier.~~ <sup>in la via de m. Hier.</sup> ~~in la via de m. Hier.~~  
ad laude et omnipotentis Iddio et quod  
Loro spe ad noi siano sempre gratissimi:  
habbiamo determinato <sup>proprio</sup> che andando esso m.  
Hier. o qualcuno de suoi compagni in alcuna altra  
città terra et loco et stato nro procederò  
che possano fare le medesime dimostrazioni et  
spe più che sono fatte in questa città et tendo  
tutto a beneficio de lo amore et ad appropio  
de la <sup>sancta</sup> fide carit. ~~et ad appropio de lo amore~~  
et po' per tenere de lo p. et  
pregamo et exhortamo Li Reuer. et vener.  
vescovi Glor. et ecclesiastici de le chiese poste  
nel stato nro et sue diocesi et diano ogni  
aiuto et favor al p. m. Hier. o suoi compagni.  
Loro de lo p. et po' possono procurar nel suo  
beno. <sup>proprio</sup> ~~proprio~~ ad laude del omnipotentis Iddio





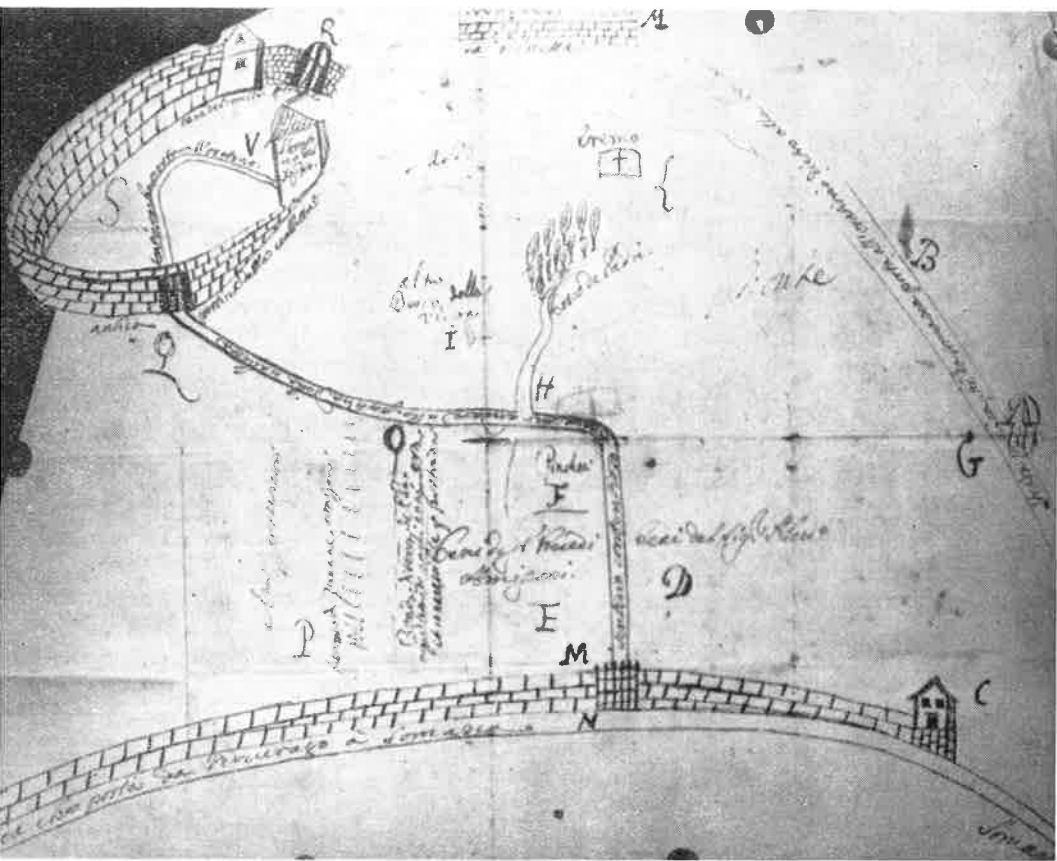
(omandando anchora a tutti li giudicanti officiali  
et subdit. nri. et de nri feudatarij T. gl.  
p. lino tutti li aduini et fauori serano  
expediti p. le p. ditte cose, ne gn questo alc  
manchi p. quanto ha cara La gra. nra

## IL CASTELLO DELL'INNOMINATO

### 1) La strada da Vereurago a Somasca.

Parliamone anche noi. Costituisce sempre oggetto di curiosità, più o meno filologica, la ricerca intorno ai luoghi manzoniani. Dopo gli ultimi libri di Giuseppe Bindoni e di Mons. Spreafico, (1) molti articoli o note a pubblicazioni manzoniane furono ancora scritte, e molte ancora, ne siamo certi, se ne scriveranno. Fa bene l'articolista dell'Oss. Rom. (19 IV 1959: Itinerari manzoniani di primavera, a firma Sp.) quando osserva "che in questa materia occorre tenere come testo di riferimento la prima stesura del romanzo, Fermo e Lucia; e che se anche il Manzoni, facendo poi uso della contaminatio, alterò alcuni dati primitivi, bisogna però partire da quella sua prima concezione per immaginare quello che egli volle descrivere: ossia il punto di partenza della sua concezione. Sorvoliamo su altri punti di identificazione di luoghi manzoniani. Esaminiamone due: la strada della Malanotte; e il Castello dell'Innominato. In: Fermo e Lucia: la cavalcata di Don Rodrigo per salire al Castello, girato il fianco della Chiesa di Chiuso e passato davanti alla feciata prende la strada pubblica: giunge poi alla taverna dove comincia la salita. Dunque la Malanotte è ai piedi della salita, cioè a fondo valle nel versante sud orientale, verso Bergamo; non sul fianco nord occidentale della Rocca, come era nel primo romanzo. Credo che questa via sia facilmente identificabile, quantunque poi sia scomparsa nella stesura definitiva del romanzo". L'articolista citato la intravede così: "Con Don Abbondio e l'Innominato percorriamo la strada pubblica fino Vereurago, poi svoltiamo a sinistra, da cui iniziamo la dura ma breve salita della Rocca di San Girolamo". E' la via chiamata Romea. E ci è testimoniata. Noi sappiamo con quanta cura il Manzoni si sia documentato sui fatti storici ingredienti nel suo romanzo, anche nelle parti più minute; per far questo attese pazientemente alla consultazione di documenti e allo spoglio di archivi. Uno di questi dovette essere, anche per altre prove irrefragabili, l'archivio della casa religiosa di Somasca, il quale naturalmente avrebbe potuto fornirgli dati preziosi in merito. In documenti, ora trasferiti nell'archivio generale dell'Ordine (cart. Luoghi: Somasca), noi abbiamo potuto trovare dati in merito. Esisteva una strada, la quale parte dai pressi della chiesa di Vereurago, (allora la "strada pubblica" passava nel mezzo dell'abitato, come si può vedere ancora oggi) saliva facendo un giro ampio incurvato verso Lecco, fino alle propaggini della Valletta sottostante la Rocca di S. Girolamo: era l'unica via di accesso anche al villaggio di Somasca, e continuava poi salendo verso Erve, la strada precisamente che S. Girolamo percorreva per portarsi qualche volta in quel villaggio, come raccogliamo dai processi. Abbiamo una ordinanza del capitano di Bergamo per il riattamento di questa strada, in data 2 agosto

1652, la quale è bene che sia riportata: "D'ordine dell'Ill.mo Ecc.mo S. Capitano di Bergamo. — Commettiamo, et ordiniamo a voi Sindaci del Comune di Somasca, et Vercurà, che in termine di giorni dieci, dopo visto il presente nostro Commandamento, sottopena di duc. cento, et altre pene a nostro arbitrio a spesa di quelli che sonno di Somasca terra, et cura di essa, concorrendo anco per la loro parte quelli di Vercurà unitamente senz'altra discordia o dissensione dobbiate haver fatto accomodare, et aggiustare in buona, et laudabil forma la strada che se ne va da la strada comune detta al med. luogo di Somasca, perchè ogn'uno commodamente a piedi, et a cavallo possi



Castello di Somasca e strada di accesso da Vercurago, sec. XVII (schizzo inedito in Arch. Madd. Gen., cart. Somasca).

salire alla detta terra di Somasca; et, perchè da persone perite vien stimato cosa più facile, et commoda formar altra strada nova, almeno per la metà, cioè passando per la selva detta la Foppa, che sta man dritta nel descendere, sino al rastrello della strada pubblica; per tanto ordinario come sopra che si eseguischi detta strada nova, o detti acconcini. — Piero da Mosto Cap.o".

Quindi quella diramazione della strada Romea, a cui abbiamo accennato, e che portava per la via più breve a Vercurago a Somasca, passando sotto la Valletta e la Rocca, fu l'unica via di accesso al Castello da questo lato, fino almeno alla metà del sec. XVII. Questa strada ancora visibile tenne presente il Manzoni nella prima stesura del suo romanzo.

2) *Il Castello dell'Innominato* - "Tutto corrisponde" alla Rocca di S. Girolamo, dice l'articolista citato, fatte però alcune notevoli eccezioni. Dall'aspra giogaia di Monte Gavazzo sporge in fuori il poggio che fa da base al Castello: sono visibili i massi, i dirupi, le tane, i precipizi che lo circondano; sullo strapiombo roccioso è scavata la strada che a gomiti e giravolte sale al terribile domicilio, ed è l'unica praticabile". "La Rocca di San Girolamo ha fornito al Manzoni l'ispirazione per il Castello dell'Innominato, da trasferire però a cavaliere di una valle che esiste solo nella fantasia del poeta". Tanto più che a lui serviva di mettere il nido dell'aquila rapace sui confini tra i due stati di Milano e Venezia: infatti la Rocca di S. Girolamo ha i resti di un fortilizio eretto dalla Repubblica veneta al confine con il Ducato di Milano. In Arch. Stato Milano (Fondo Religione; cart. 3290: Somasca) esistono documenti in proposito, fra cui, importantissimo "Confini della valle di S. Martino con il territorio di Lecco stabiliti con pubblico strumento fra il Dominio veneto e il Duca di Milano, 17 IV 1454". Interessante è leggere la descrizione dei luoghi, fonte o spunto da cui prese l'avvio la descrizione manzoniana. Questo e altri documenti circa beni immobiliari appartenevano già all'archivio dei PP. Somaschi in Somasca; parte dei quali furono poi trasferiti, come già dicemmo nell'archivio generale dell'Ordine (cart. luoghi: Somasca). Ivi troviamo ancora alcuni dati circa la rocca di Somasca o di S. Girolamo, che forse poterono suggerire qualche cosa al Manzoni. E prima di tutto è bello sapere che la Rocca di S. Girolamo, prima ancora che il Santo vi si insediasse, si chiamava "Monte di Pietà". In una "nota dei beni stabili del luogo nostro di Somasca" compilata l'anno 1630 .c si legge: "la Rocca con l'eremo e sue ragioni, et confini con il luogo ove si dice Tremasagio li vicino... - Dove si dice alla Croce o al Monte di Pietà". Sul quale Monte di Pietà, che dalla nota precedente sappiamo essere il luogo ove è piantata la Croce, già alla fine del sec. XVI furono collocate molte Reliquie "dedicate" dal Patriarca di Venezia: "Con ciò sia che la Scrittura Sancta dica che dobbiamo laudar Dio admirabile neli sancti suoi essendo noi Xtiani non infedeli dovemo con fede et riverentia farlo. Pertanto havendo uno devoto servo del nostro Redemptor Iesu Xto per divina ispirazione date alcune sancte reliquie nelle mani nostre, le quali reliquie son state portate a Roma, et etiam una veneranda religiosa havendo datone una reliquia del glorioso confessore S. Rocho comme siano certificati habbiamo voluto partecipar con quelli che ano il governo del pio luogo del Sepulcro in Monte di Pietà in Valle di S.to Martino della diocesi di Milano, nel qual luogo specialmente eletto da la Divina Maestà speramo il Signore sarà laudato, et riverito dali fedeli, et specialmente dalli eletti, et predestinati alli beni di vita eterna ch'ano cura che tal loco dotato de così special dono, et

gratia de tanti privilegi che certissimamenti ogni giorno sia acresciuto et amplificato esso loco de particular gratia. El R.mo Mons. Patriarca de Venetia adunque dedica tal reliquie che serano qui sotto nominate al preditto loco (segue l'elenco delle reliquie) Queste adunque S.te Reliquie siano da voi honorate et revirite sì nelle processione quanto in statuirsi loco conveniente ringratiando il Signore che se degna mandar alli servi et devoti suoi tali doni intendendo però et protestandovi da parte del Signore che tal reliquie sante perpetuamente stiano et siano conservate in esso loco dal S. Sepulcro nel Monte di pietà et esso R.mo Mons. Patriarca et io suo indegno servitor participi di tutti li beni si faranno in detto loco". (Arch. PP. Somaschi; cart. luoghi: Somasca, 45). Come consta da altro documento, queste reliquie appartenevano alla chiesa di S. Bartolomeo di Somasca.

Le reliquie furono poste nella Croce della Rocca di Somasca il 3-V-1616 (ib. 101) dal P. Gen. Boccelli, celebrandosi in Somasca il Cap. Gen. dell'Ordine. Si era allora negli anni in cui si attendeva alacramente alla compilazione dei processi per la Beatificazione di S. Girolamo, e fra le altre cose, in questi e negli anni successivi si attese a riacquistare all'Ordine i luoghi che furono santificati dalla presenza dei Miani: fra questi "la Valletta" che fu acquistata il 28 ott. 1628 (pochi giorni prima in cui è immaginato l'inizio della storia dei Promessi Sposi) (ib. 105). P. Vincenzo Girelli, Prep. di Somasca e che raccolse, manoscritte, molte notizie riguardo alla primitiva storia dei Somaschi in Somasca, così descrisse i "luoghi manzoniani" del Castello dell'Innominato nel 1644: "Rocca è il loco dove anticamente era la rocca, e dove il nostro Beato Padre habitava con la famiglia avanti che qui in Somasca havessimo loco: hora non vi sono che muraglie antiche, ove è una cappelletta con pitture della Beat.ma Vergine, di S. Ambrogio e del nostro Beato — Valletta è un luogo sotto alla Rocca così addimandato perchè è in una valletta terra prativa, vidata et arboriva di pertiche tre in circa ove è una cappella del nostro Beato Fodatore: et a man dritta una stanza, ove è uno scavo di pietra, in cui si raccoglie l'acqua miracolosa per cui si vedono e si ricevono tante grazie dal Signore. Di più vi è un principio ben fondato di fabbrica alzata da terra per fare alcune camere e luogo per ritirarsi a far le sue devozioni, ma non si è potuto terminare per essere in luogo di confini, e per opposizioni havute, onde va diroccando come si vede. Questa pezza di terra è stata comprata dal R. P. D. Gio. Calta il dì 28 ott. 1628; anche la Sottorocca fu comprata dal P. Calta".

P. M. TENTORIO

1) Bindoni Giuseppe: La topografia dei Promessi Sposi; Milano 1895 - Spreacifio Andrea: La topografia dei Promessi Sposi nel territorio di Lecco 1936. - Si potrebbe aggiungere anche il volumetto di Moretti Alfredo: Esperienze e luoghi manzoniani; Genova 1952; che è piuttosto di divulgazione non condotto con intenti critici.

## RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

*Rovelli Luigi - Gli storici comaschi nel tempo in cui vissero e nel pensiero che li animò (dall'Anonimo Cumanus a Ettore Rota) - Como 1959.*

Ci asteniamo di proposito da rilievi sul carattere ideologico dell'opera, e ci limiteremo semplicemente a fare qualche rilievo sul valore informativo dell'opera, piena di coltura, certamente troppo erudita per lettori comuni. Nella storiografia comasca i Somaschi ebbero un posto non indifferente: per questo troviamo nell'opera frequenti accenni; primo fra tutti P. Giuseppe Stampa (pag. 9-12, pag. 99 nota) per la sua edizione dell'anonimo Cumanus, inserita nei *Rerum italicarum scriptores* del Muratori (e precisamente: T.V., pag. 399-459). A questa mancata necessaria informazione, aggiungiamo che l'A. avrebbe potuto far cenno che lo Stampa premette una prefazione di ordine cronologico della guerra e altre utili notizie (cfr. Tomo 36 e 37 del: *Giornale del Letterati d'Italia*). Tanto più che l'A. a pag. 99 n., parlando degli studiosi che un tempo furono illustri, fra cui lo Stampa, non esita a dire: "una storia locale che li trascurasse soltanto perchè, sono caduti nell'oblio o quasi non ripenserebbe e non ricostruirebbe integralmente, e quindi storicamente, le condizioni del tempo". E allora poteva egli stesso cominciare a darne l'esempio, proprio in quest'opera specifica d'informazione, col ricordare "La terza Deca degli Annali sacri della città di Como raccolti da P. Tatti, corretta, esaminata ed accresciuta di diverse annotazioni dal P. Stampa che si leggono in fine di ciascun dei dieci libri etc." Ma il Rovelli non ha troppa simpatia per il P. Tatti, e quindi per riflesso neppure per l'integrazione della di lui opera fatta da P. Stampa. Di P. Tatti parla a pag. 22, pag. 44, pag. 83. Circa il trattamento fatto dal Rovelli della di lui opera storica, ripetiamo quello che già scrisse un competente recensore (Fr. Casnati, in: *Oss. Rom.* 4 3 1960): "Avrei desiderato dal R. qualche cosa di più sugli Annali sacri di Primo Tatti"; un più attento ed esauriente studio forse lo avrebbe portato a temperare i suoi personali giudizi. Siccome l'A. a pag. 98 ricorda autori che cantarono il Lario, noi gli ricordiamo anche l'inedito "Il Lario" del P. Girolamo Pongelli. Di passaggio sono ricordati P. Soave (pag. 65 n. 38), e P. Francesco Venini (non: Vanini) (pag. 56 n., pag. 76, pag. 99). Altri potrebbero suggerire, oltre che emendamenti ideologici, un interesse per altre informazioni storiche; io mi permetto di suggerire che per la storiografia di Como si potrebbe tener nota e dare informazione delle raccolte di iscrizioni romane, dall'Aldini fino al moderno GIL. E per riferirci a testi di sempre utile consultazione, stando sempre nei criteri seguiti dal nostro A., possiamo integrare citando: Antonio Ceruti: *Liber statutorum consulum Cu-*

manorum; Scalabrini Angelo: Prefazione al Liber Cumanus, in: Manuale della Provincia di Como 1888. At de hoc satis.

M. T.

*Cantimori Delio - Note su Erasmo e l'Italia* (estr. da: Rivista di Studi Germanici)

L'A. trattando dell'affinità dello Spirito di Erasmo in quanto è "devotio moderna", con certi ambienti della Curia romana, con frase un po' arrischiata (pag. 157) dice: "Anche nell'ambiente di un altro santo della Controriforma, il Miani, era viva l'ammirazione per Erasmo: l'amico più vicino al Miani, l'umanista Primo De Conti, dovendosi recare in Germania, pensò bene di scrivere ad Erasmo, che poi lo ricevette cordialmente, e si intrattenne a lungo con lui". Alcune espressioni qui dentro sono un po' esagerate. Per documentazione l'A. fa riferimento a P. Paschini: un umanista disgraziato nel cinquecento, F. Spinola (Venezia 1919); il quale dipende dal Paltrinieri (Vita di Primo De Conti; Roma 1805). Forse sarebbe meglio pensare, se ci si vuol rifare direttamente al Miani, al Flaminio, di cui pure vedi nel Paltrinieri (pag. 30), che ebbe vere relazioni col Miani, come consta da un documento da noi trovato in: Arch. Stato Milano, fondo Sforzesco, b-1315. Nonostante ciò, nulla ci autorizza a parlare di "ammirazione" per Erasmo nell'ambiente del Miani.

M. T.

*Lenotti Tullio - Il Collegio dei figli dei nobili veneti istituito dai Somaschi a S. Zeno in Monte (Verona); in "Il Gazzettino" 28-2-1958*

Brevi notizie sul Collegio dei Somaschi di Verona - (1669 - 1810), con particolarità curiose circa l'organizzazione interna e il metodo degli studi. Non è data nessuna indicazione delle fonti.

M. T.

*Daglio Angelo - Cento anni fa a Novi Lig. c'erano tanti piccoli Lamarmora - in "Il Nuovo Cittadino" 14-V-1959.*

L'A., antico alunno dei PP. Somaschi, rievoca i dati principali del coll. somasco S. Giorgio di Novi Lig. riferendosi all'età del Risorgimento, quando gli alunni, come in tutti i collegi dell'Italia settentrionale, vestivano una divisa militare (cifr. P. A. Stopiglia: il Coll. S. Giorgio dei PP. Somaschi in Novi Ligure; Genova 1930). Altri articoli storici dello stesso A. si possono leggere in: S. Giorgio, periodico mensile educativo del coll. S. Giorgio.

M. T.

*Secchi Claudio Cesare - Un dato ignoto della biografia manzoniana: perchè il Manzoni fu trasferito da Lugano al Longone di Milano, con tre allegati inediti - nota - Milano 1945.*

L'A; dimostra che A. M. rientrò dal collegio dei PP. Somaschi in Lugano a Milano per ordine espresso della Repubblica Cisalpina; e non sul finire del 1798, ma circa la metà di marzo del 1798. Il richiamo fu imposto al padre di Alessandro, Pietro Manzoni, dalle autorità governative: comunicazione data l'11 Fior. VI. Notizia già parzialmente pubblicata da M. Parenti: *Immagini Manzoniane; Milano 1942, pag. 32.*

Il giovanetto Manzoni dal marzo 1798 frequentò le scuole del collegio Longone dei Barnabiti in Castellazzo di Robecco, dove si era trasferito il collegio barnabiteo. (Singolare coincidenza: la sede di questo collegio, ancora chiamata la villa del Manzoni, fu già villa estiva dello studentato somasco di S. M. Segreta di Milano, e da questo venduta ai Barnabiti nel 1736).

M. T.



## NECROLOGI

DOTT. ATTILIO MASCIARDI (Como) - aggregato somasco. Professionista integerrimo, svolse la sua attività in molte forme nell'assistenza medica in privato e nell'ambito di associazioni di in-tesse cittadino, umanitario e cristiano. Per molti anni coadiuvò il ven. P. Ceriani nell'assistenza sanitaria agli orfani della SS. Annunziata in Como, di cui fu medico attivo e disinteressato; come pure di altri istituti comaschi. Morì con edificanti sentimenti di pietà e di fede in Como il 20 marzo 1960.

SUOR GIULIA MECUCCI - delle Figlie di N. S. della Misericordia di Savona, aggregata somasca. Spese tutta la sua lunga vita in servizio della gioventù orfana e abbandonata, fedele alla vocazione nella sua Congregazione di cui professò la Regola nel 1887. Dopo essere stata per diversi anni Direttrice delle scuole civiche di Nervi, fondò in Nervi l'istituto S. Cuore per orfanelle il 19-1-'19, che diresse con mani vigili ed energico senno fino al momento della sua morte, avvenuta il 14-4-1960, in età di anni 94. Affezionatissima al nostro Ordine, volle e seppe sovvenire in alcune urgenti necessità nel periodo bellico alla nostra casa di Nervi, con larghezza di vedute e con cuore materno, che furono distintivo della sua vita consacrata al bene disinteressatamente e con molti sacrifici compiuti in ogni momento.

## CATALOGO DELL'ARCHIVIO PP. SOMASCHI — GENOVA

- Elenco delle case dell'Ordine C- 1  
*Elenchi vari redatti da P. Stoppiglia — Sono contenute note anche sulla distribuzione delle case dell'Ordine nei secoli — Successive indagini hanno poi rivelato che l'elenco è incompleto.*
- Elenco dei Ch. Reg. Somaschi della Provincia Romana nel maggio 1911 C- 3
- Primi Somaschi, Memorie C- 4  
*Note raccolte da P. Stoppiglia*
- Prospetto dei RR. PP. Somaschi dei quali furono approvati i meriti al Vocalato fino al 1872 inclusivo C- 5
- Relazioni ufficiali sulle case dei PP. Somaschi C- 7  
*P. Stoppiglia iniziò la pubblicazione sulla Rivista dell'Ordine dei resoconti ufficiali sulle case somasche desunte dalla "Informazione a Innocenzo X" (cfr. B-62) con l'aggiunta di sue note storiche.*
- Memoria di quanto si è praticato per l'organizzazione della Provincia somasca lombardo-veneta - 1847 C- 9  
*Raccolta ordinata, mediante trascrizione, dei documenti ufficiali e rescritti occorsi per il ristabilimento della Provincia Lombardo-veneta, approvata poi nel Cap. Gen. del 1848.*
- Relazione inesatta dei principi della Congregazione di Somasca C-11  
*Ms. di 4 fogli, risalente agli inizi del secolo XVII, già segnata in un precedente archivio F-n 31.*
- Memorie del ven. P. D. Vincenzo Gambarana C-14  
*Estratto dalla vita compilata da P. Caini e pubblicata da P. Gessi, Roma 1863.*
- Parte della vita del ven. P. Angiol M. Gambarana C-15  
*E' estratto dalla vita compilata e pubblicata da P. Caini, comprende l'anno 1557.*
- Vita ms. di P. Giovanni Scotti C- 16  
*Trascrizione fatta da P. Zandrini per la stampa, che fu effettuata: Como 1862, in forma di compendio di Alessandro Azzino.*
- Decreti della Congregazione Somasca, vol. I°, parte legislativa, disciplinare ed economica C-20  
*Sia questo, come gli altri due documenti seguenti, furono pazientemente e diligentemente collazionati da P. Stoppiglia, e preparati per la stampa che non fu eseguita, non sappiamo per quali motivi. Precede una prefazione e approvazione per la stampa dettata dal Rev'mo P. Muzzitelli Prep. Gen. Tutto il materiale, va-*

stissimo, e ordinato alfabeticamente per soggetto è di facilissima consultazione. Continuazione di quanto già aveva iniziato il P. G. B. Riva (cfr. B-66).

Elogi dei PP. Somaschi C-21

*Estratti curati da P. Stoppiglia dei medesimi elogi che si trovano registrati in Acta Congregationis (cfr. B-59, 60, 61) e redatti da P. G. B. Riva.*

Decreti della Congregazione Somasca, vol. 2°: parte storica e di erudizione C-22

*Raccolta ordinata P. Stoppiglia e approntata per la pubblicazione (vedi sopra). Il materiale è disposto cronologicamente sotto il nome della città in cui i Somaschi ebbero istituti, riportando i decreti emessi dai Cap. e Def. Gen. e qualche documento importante.*

Sacerdoti e chierici professi della Congreg. Somasca dall'anno 1569 in poi C-23

*Tentata catalogazione per opera di P. Stoppiglia.*

Elenco dei Religiosi 1-5-1911 C-24

Documenti scolastici di P. Fabrelli Carlo C-26

*Grosso incartamento riferentesi all'attività scolastica di detto Padre in Casalmaggiore e Viadana, dopo la soppressione dell'Ordine nel 1810 e prima del suo rientro in Congregazione nel 1839.*

Sommario della Contrazione del censo dei Somaschi di Pavia per la costruzione della casa di S. Maiolo — Roma 18... C-27

*Diversi "Summarium" a stampa di cause dibattute per il pagamento di censi attribuiti alla casa professa di Pavia in occasione della sua ricostruzione nel 1760 nel luogo già dell'orfanotrofio della Colombina (ora: palazzo di giustizia).*

Catalogo di cose somasche giacenti nella biblioteca di S. Severino delle Marche C-29

*Data la dispersione di molti documenti di molti archivi somaschi (il cui inventario si sta ora pazientemente compilando) nelle più varie, e alle volte impensate sedi, si è creduto bene segnalare qui, come tipo, un fondo di documenti manoscritti e opere stampate di PP. Somaschi che andarono a finire per ignobili ragioni in questa biblioteca. Il materiale spetta in modo particolare al sec. XIX.*

Libretti delle Deputazioni C-45

*Era uso negli antichi Cap. Gen. pubblicare prima dello scio-*

*glimento del congresso le deputazioni ossia destinazioni dei religiosi nelle varie case, prima di recitare l'itinerarium. Qui sono stati raccolti i vari libretti di queste deputazioni dal 1589 al 1632, costituendo un documento importantissimo per la conoscenza della situazione dell'Ordine e della distribuzione del personale religioso.*

Rappresentanze per gli orfanotrofi di Lombardia ossia difesa contro le accuse date ad alcuni PP. Luoghi Somaschi — 1778 C-46

*E' uno dei tanti importanti documenti interessanti la storia degli orfanotrofi somaschi della Lombardia austriaca nelle riforme ordinate da Maria Teresa: questo esposto interessa in particolar modo gli orfanotrofi di Milano e di Cremona. In seguito all'applicazione del "Piano" per gli orfanotrofi, la Commissione dei Deputati, di istituzione governativa, e non più riflettente la fisio-nomia originaria dell'organizzazione data dal Fondatore, usurpò una quantità di diritti e competenze spettanti ai Somaschi, soprattutto nel campo della disciplina.*

P. MARCO TENTORIO C.R.S.

## INCREMENTO DELL'ORDINE

### SACRE ORDINAZIONI

A Roma hanno ricevuto i *primi ordini minori*, il 17 gennaio 1960 e gli *ultimi ordini minori* il 21 febbraio 1960:

Ch. Bertuola Angelo; Lingua Antonio; Manacorda Gianfranco; Montaldo Angelo; Niero Carlo; Scotti Gabriele; Vitone Giovanni; Zagaria Antonio iun.

A Como hanno ricevuto la *Sacra Tonsura* il 19 dicembre 1959 e l'*Ostiarato* e *Lettorato* il 18 gennaio 1960:

Ch. Banfi Antonio; Cataldo Michele; Girotto Parisio; Incitti Giovanni; Moro Renzo; Oltolina Giuseppe; Rigato Francesco; Stella Luigi.

A Roma hanno ricevuto la *Sacra Tonsura*, il 21 febbraio 1960:

Ch. Benedetti Albino; Costa Aldo; Cucci Luigi; Gianasso Ferrante; Pagnini Arnaldo; Taricco Attilio.

A Roma ha ricevuto la *Sacra Tonsura* il 17 gennaio 1960 e i *primi due ordini minori* il 21 febbraio 1960:

Ch. Servetti Nicola.

A Como ha ricevuto l'*Esorcistato* e *Accolitato* il 18 gennaio 1960:

Ch. Delfino Luigi.

A Roma, hanno ricevuto il *Presbiterato* il 2 aprile 1960:

P. Arrigoni Giovanni; P. Fazzone Francesco; P. Manzoni Pietro; P. Pessina Antonio; P. Zago Alvise.

### PROFESSIONI SEMPLICI

23 febbraio 1960, a la Ceiba de Guadalupe (El Salvador C.A.).

Ch. Cruz José; Navarrete Rigo-berto; Orellana Samuel; Romero Antonio; Romero Rafael; Fr. Bueso Mahen.

30 marzo a Somasca

Ch. Danusso Giuseppe; Fr. Marino Eugenio.

### PROFESSIONE SOLENNE

A Como, SS. Crocifisso, il 24 aprile 1960:

Ch. Delfino Luigi.

### NUOVI AGGREGATI

Alessandro e Teresa Arrigoni - Bulciago (Como);

Ferdinando e Caterina Fazzone - Dogliani (Cuneo);

Carlo e Pierina Pessina - Rho (Milano);

Michele e Emma Manzoni - Bulciago (Como);

Pilade e Brigida Zago - S. Bortolo di Piave (Treviso);

Don Pietro Colombo - Parroco di Bulciago (Como).

(Aggregati il 2 aprile 1960, in occasione della consacrazione sacerdotale dei PP. Arrigoni, Fazzone, Pessina, Manzoni e Zago).

Renzo Mazzon - Treviso;

Scorsato Luigi Bruno - Treviso;

Mons. Agostini Giuseppe - Treviso;

Mons. Silvio Zavan - Treviso;

D. Carlo Nardari - Treviso;

Olimpia Reffo - Treviso;

(Aggregati in occasione della visita canonica, il 3 aprile 1960).

Don De Carli Salvatore - Bellinzona (Ct. Ticino, Svizzera);

Canonico Meuli Davide - Bellinzona (Ct. Ticino, Svizzera);

Avv. Notaio Mario Rusca - Bellinzona (Ct. Ticino, Svizzera).

(Aggregati il 17 aprile 1960)

Def. Elisa Lamanna - Albano Laziale (Roma).

(Aggregata il 17 aprile 1960)

Antonio Salvadori - Ponte Nuovo di Magenta (Milano).

Aggregato il 14-3-60

Signora Ottavia Amerio vedova Ferrero - Alba (Cuneo).

(Aggregata il 3-4-1960)

## FATTI SALIENTI DELLA CRONACA CONTEMPORANEA per la storia

Il giorno 29 nov. 1959, ai piedi della Vergine di Guadalupe, nel suo Santuario de la Ceiba (San Salvador) ricevettero la Sacra Ordine sacerdotale i due chierici somaschi Ignazio de la Cruz Enriquez, e Manuel de Jesus Nolasco, ambedue nativi dell'Honduras. Li consacrò S. Ecc. Rev.ma Mario Casariego, vescovo ausiliare di Guatemala e nostro Viceprovinciale della Provincia d'America; alla presenza di molti confratelli Somaschi e autorità ecclesiastiche, e laiche.



SAN SALVADOR - Gruppo di religiosi e novizi somaschi (febr. 1960)

Il 23 febr. 1960 nel nostro noviziato de la Ceiba, compiuto l'anno di noviziato, emisero la professione religiosa nelle mani del M. R. P. Vicario Agostino Griseri, a ciò specialmente delegato dall'Ecc.mo Viceprovinciale Mons. M. Casariego, sei novizi. Il noviziato americano, che per una seconda volta era stato riaperto, dal tempo in cui fu inaugurato dal R.mo P. Antonio Brunetti di ven. mem., nel febr. 1959, concludeva il suo primo anno di vita segnando una nuova pagina gloriosa nella storia del nostro Ordine.



FASCICOLO 133 - 134

LUGLIO - DICEMBRE 1960

RIVISTA  
DELL'ORDINE  
DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXV - 1960



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI  
ROMA

---

*Con Approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine*

---

Direttore Responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

---

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo